

piano territoriale di coordinamento provinciale

revisione
2013

PTCP



Coordinatore PTCP:
Arch. Donatella Venti

Assessore al PTCP
della Provincia di Terni
Stefano Mocio

Presidente della
Provincia di Terni
Feliciano Polli

**LINEAMENTI DEL PTCP
RELAZIONE INTRODUTTIVA**

DATA ottobre 2013

Revisione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

LINEAMENTI DEL PTCP

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Relazione redatta dal Coordinatore del PTCP, Arch. Donatella Venti, sulla base dei contributi del Comitato Scientifico e del Comitato Tecnico-Esperti Senior.

Sommario

1.LO SCENARIO SOCIO ECONOMICO E LA VALUTAZIONE EX POST DEL PTCP VIGENTE.	4
1.1 L'andamento demografico	4
1.2 Economia ternana, struttura produttiva e mercato del lavoro.....	4
1.3 Il territorio come frontiera.....	5
1.4 Utilizzo del territorio in un'ottica di sostenibilità.....	6
2.VALUTAZIONE DEGLI OBIETTIVI FISSATI E DEI RISULTATI CONSEGUITI DALL'ATTUALE PTCP	6
2.1 La partecipazione ed i valori identitari.....	6
2.2 Il territorio come sistema "sostenibile".....	7
3.I CONTENUTI DELLA REVISIONE DEL PTCP	7
3.1 I progetti strategici.....	10
3.2 Il contributo dell'ecologia del Paesaggio ed il controllo del consumo di suolo.....	11
3.3 Un armonico equilibrio degli insediamenti coerente con la "Rete ecologica Regionale".....	12
3.4 Il paesaggio come elemento di nuovo sviluppo per le comunità locali.....	14
3.5 La sperimentazione, una modalità di processo comune.....	16
3.6 Il patrimonio dell'edilizia rurale nell'Umbria meridionale.....	16
4.I BENI ARCHEOLOGICI E PALEONTOLOGICI.....	18
5.UN MODELLO TERRITORIALE AD ALTA SOSTENIBILITÀ.....	20
5.1 La mobilità e l'accessibilità del territorio.....	20
6.LE RISORSE ABIOTICHE: ASSETTO IDROGEOLOGICO E ATTIVITÀ ESTRATTIVE	26
6.1 Principali criticità e possibili azioni	26
7.LE RISORSE BIOTICHE: LA QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI E LA FAUNA ITTICA.	28
7.1 La fauna Ittica	30
8.LA VEGETAZIONE POTENZIALE	30
8.1 Liste rosse, specie vulnerabili e minacciate	31
9.FAUNA	32
10.FONTI ENERGETICHE ALTERNATIVE	34
10.1 Il quadro di riferimento internazionale	34
10.2 Analisi del territorio e sostenibilità ambientale	35

Con Delibera del Consiglio Provinciale n. 6 del 23/01/2012 è stato approvato il Documento Programmatico per la revisione del PTC della Provincia di Terni, revisione “necessaria” in quanto, secondo la normativa regionale, il PTCP della Provincia di Terni, divenuto operativo il 26/10/2000 è di fatto “scaduto” nel 2010, ma, sempre secondo la L.R. n. 13/2009 - Capo IV, è vigente fino all’approvazione del nuovo Piano.

Per la revisione del PTCP, trattandosi di un processo complesso, si sono costituiti gruppi di lavoro tematici ed interdisciplinari, formati da esperti nelle diverse discipline, individuati attraverso un bando ad evidenza pubblica, che operano dal marzo 2012, da un Gruppo Interno di funzionari della Amministrazione Provinciale e con la supervisione del Comitato Scientifico, nominato con Atto di Giunta. Compito del Comitato Tecnico e Scientifico è quello di produrre, nei rispettivi ambiti e competenze, aggiornamenti dei dati e delle informazioni cartografiche, nonché di individuare linee strategiche e indicazioni nel processo di revisione del PTCP.

In questi mesi di lavoro, secondo il programma di attività definito con l’Assessore alla Pianificazione Territoriale e rispetto alle metodologie individuate dal Comitato Scientifico, si sono prodotti i documenti di analisi, di seguito riportati, e individuati, nelle riunioni interdisciplinari, i primi lineamenti della revisione del Piano.

Questi si possono così riassumere:

- A partire dalla individuazione delle aree di criticità, secondo caratteristiche geomorfologiche (propensione al dissesto, inondabilità, presenza/concentrazione di attività estrattive attive e dismesse), della copertura vegetale (aree in abbandono, aree denudate, aree con caratteri geobotanici a rischio, etc.), della qualità delle acque superficiali e dei corsi idrici a rischio di superamento del “minimo vitale”, degli usi del suolo (aggiornamento al 2011 della carta degli usi del suolo), dei fenomeni di sprawl e frammentazione ecologica e paesaggistica, del consumo di suolo e della perdita di biopotenzialità, secondo il confronto degli indicatori di ecologia del paesaggio (anno 1998-2011), individuazione delle azioni di recupero e ri-qualificazione, delle limitazioni d’uso delle risorse e dei parametri quantitativi e qualitativi per regolamentarne le trasformazioni.
- Definizione per ambito comunale dei “servizi ecosistemici” offerti da ciascun territorio e individuazione del “valore” anche economico di tali servizi al fine di pervenire ad una “perequazione ecologica alla scala territoriale”.
- Individuazione di strategie di recupero delle aree compromesse ed a rischio, con incentivazione di possibili localizzazioni con modalità di compensazione urbanistica anche alla scala intercomunale; miglioramento dei servizi ecologici e predisposizione di una normativa di dettaglio per il funzionamento della “Rete ecologica regionale” come previsto dalla L.R.11/2005.
- A partire dagli indicatori socio-economici e della qualità della vita nei Comuni della Provincia individuazione di strategie integrate a livello territoriale che possano favorire processi di riconversione produttiva, green economy, miglioramento della mobilità sostenibile, miglioramento della rete dei servizi alla persona, politiche di aiuto alle categorie deboli, al fine di mantenere l’assetto policentrico e la funzione di “presidio” del territorio rurale e montano.
- Individuazione del driver turismo sostenibile/green economy come logica portante di sviluppo territoriale, collegato alla ricerca ed al rafforzamento di reti di impresa e di servizi e limitazione di tutte le azioni di trasformazione che possano compromettere tale indirizzo portante di sviluppo.
- A partire dall’interpretazione degli indicatori critici relativi alla mobilità/accessibilità (congestione, incidentalità, alto numero di autoveicoli e parco autotrasporti fortemente obsoleto) individuazione delle azioni che possono essere intraprese quali redazione di un PUM di area vasta, Bici Plan di bacino in collegamento a progetti in essere nell’ambito

interregionale (alto Lazio, area romana, bassa Toscana), promozione/realizzazione di “ferrovie lente” per un turismo slow, individuazione di Porte di Accesso/barriere per i mezzi non sostenibili, “transit point”; ampliamento delle aree pedonali e delle Zone a 30 Km/h, sperimentazione zone a bassa emissione; accompagnamento delle strategie regionali di logistica delle merci (piattaforme).

- Limitazione del consumo di suolo attraverso strategie intercomunali di recupero del patrimonio edilizio recente (dagli anni '60) e diffusione di una Governance partecipata (Contratti di Fiume e di Paesaggio, Ecomusei) attualmente sperimentata nell'ambito della Centrale Umbra, lungo il Corso del Fiume Nera e nel territorio dell'orvietano.
- Interpretazione strutturale del sistema insediativo storico, dei contesti in cui si collocano i borghi e centri storici rispetto all'infrastrutturazione storica, individuando elementi di rischio e criticità e di valore; messa in campo di strategie di valorizzazione integrata dei borghi storici: loro connessione in rete, il progetto “Borghi della salute” e sviluppo agroalimentare nella Valnerina.
- Individuazione delle aree archeologiche e paleontologiche non vincolate e individuazione di azioni di regolamentazione, tutela e valorizzazione.

La redazione dei lineamenti della Revisione del Piano, dopo l'avvenuta consegna degli elaborati da parte dei gruppi di lavoro prima richiamati, costituisce il momento conclusivo di questa prima fase di analisi e messa a sistema del patrimonio di conoscenze e informazioni disponibile sia a livello provinciale, anche per effetto delle funzioni svolte anche nelle molteplici materie oggetto di delega da parte della Regione, che derivanti da specifici progetti attivati per ambiti intercomunali (come L'Ecomuseo dell'Orvietano, i Contratti di Fiume ed i Patti di Paesaggio).

Al fine di concludere la redazione dei Lineamenti e prima della loro approvazione con Atto del Consiglio Provinciale, è essenziale l'ascolto dei Comuni, delle Associazioni di Categoria, delle rappresentanze sindacali e delle molte Associazioni presenti nel territorio per un confronto su quanto scaturito dalla fase di analisi, ma soprattutto per concordare/dibattere sulle linee strategiche e sulle “vision” relative allo sviluppo territoriale provinciale.

In questa fase saranno anche attivati seminari partecipativi, allargati alle comunità locali, per Ambito intercomunale.

Per concludere la redazione della Revisione, con le norme di attuazione e la relativa cartografia di Piano, si prevede un periodo di sei mesi dall'approvazione dei lineamenti.

1.Lo scenario socio economico e la valutazione ex post del PTCP vigente.

L'analisi di seguito presentata si propone di delineare l'evoluzione socio-economica registrata nel corso degli anni nella Provincia di Terni, per comprendere quali siano le nuove esigenze provenienti dal territorio, ma vuole anche fornire una valutazione ex-post degli obiettivi contenuti nel vigente PTCP.

1.1 L'andamento demografico

Nel periodo considerato (2000-2010), la popolazione residente nella Provincia di Terni è aumentata in maniera inferiore rispetto alle altre ripartizioni territoriali. Il territorio sembra aver perso di *attrattività* ed infatti rispetto al 2000 si è registrata una diminuzione del saldo *migratorio interno* di 1,2 punti percentuali, più contenuto rispetto a quanto avvenuto a livello regionale e di ripartizione geografica. La popolazione ternana ha fatto registrare un valore dell'*indice di vecchiaia* (206) superiore a quanto riscontrato per la Regione (179), per il Centro-Italia (160) ma anche per l'intero territorio nazionale (145), complice la bassa *natalità*. Il *saldo naturale* a livello provinciale è passato dal -4,5 del 2000, al -3,9 del 2010, superiore ai corrispondenti valori regionali. Il timido segnale di incremento della popolazione è quindi spiegato dall'aumento incisivo della popolazione migrante, in particolare del *fenomeno migratorio straniero*. Rispetto al 2000, nel 2005 e nel 2010 si sono avute variazioni della popolazione straniera rispettivamente del 24,9 e del 13,3 per cento mentre, a livello regionale, i valori riscontrati sono stati del 19,1 e dell'11 per cento. Il territorio umbro registra una particolare dinamicità per quanto riguarda i flussi migratori, in particolare di quelli esteri anche in uno scenario previsionale. Il contributo positivo della popolazione straniera nell'arrestare il progressivo invecchiamento della popolazione, rivelatosi particolarmente accentuato a livello provinciale, nel futuro diminuirà la sua incisività. Il quadro tendenziale dei principali indicatori demografici infatti cambia, mostrando un andamento ciclico (prima o dopo il 2020), specialmente per gli indici di vecchiaia e di dipendenza, non sempre in linea con l'andamento nazionale. Occorre quindi attuare politiche di welfare diversificate per ordine temporale: orientate ai servizi (inclusione sociale) nel primo periodo (2011- 2020), alle strutture nel periodo successivo (oltre il 2020). Un capitale umano giovane infatti, può contribuire alla crescita economia territoriale solo se inserito nella società, migliorando la già buona coesione sociale (il tasso di criminalità rimane tra i più bassi a livello provinciale). L' "apertura" del territorio appare però limitata, così come evidenzia la *capacità di attrazione dei consumi turistici che*, stabile nel corso del tempo, rimane comunque inferiore rispetto agli altri contesti territoriali. Tale aspetto è in contrasto con un territorio paesaggistico che per la sua particolare bellezza naturale, ben si presterebbe a sperimentare nuovi e diversi modelli culturali e di qualità della vita. Un territorio paesaggistico che deve poter diventare elemento di aggregazione, oltre che per la promozione dei luoghi, anche e soprattutto, per la capacità di offrire nuovi stili di vita, che andrebbero stimolati incentivando nuove forme di turismo, come ad esempio quello itinerante ed enogastronomico.

1.2 Economia ternana, struttura produttiva e mercato del lavoro

L'economia ternana, sebbene con aspetti ancor più caratterizzanti, rientra nel più ampio quadro dell'economia dei servizi, tipica dell'Italia centrale: il 71 per cento del reddito è prodotto dai servizi; il 2 per cento dall'agricoltura e, infine, il 27 per cento dall'industria. Il confronto Unità di Lavoro Equivalenti/Occupati, descrive una situazione occupazionale sufficientemente stabile per tutte le categorie considerate e, nel confronto tendenziale (2010/2000), si registra un miglioramento, sia per l'occupazione dipendente, sia per quella indipendente. Analizzando in maniera più analitica il *tasso di occupazione*, esso, sebbene in crescita, (57,2% nel 2004, 60,7% nel 2011 nella provincia di Terni), rimane più basso rispetto alle altre province italiane, in particolare di quelle del Centro e del Nord del paese. Inoltre *la struttura per età del tasso di occupazione*, indica una riduzione più marcata per la classe di età 15-24 anni nella Provincia di Terni (-11,4%), rispetto al contesto

regionale (-5,5%) e ripartizionale (3,7%) e, infine, nazionale (5%). Gli avviamenti al lavoro risultano più incisivi nel campo dei servizi alla persona e delle attività di welfare, in particolare nell'assistenza sanitaria, nell'assistenza sociale residenziale e non residenziale, coerentemente con il quadro demografico precedentemente illustrato.

Un' economia quella ternana che, anche in un contesto di crescita economica (2004-2006) non riesce ad agganciare la ripresa per la mancanza di un settore industriale maturo: al 2005, considerata l'industria in senso stretto, solamente 2 branche di attività economica (Prodotti e Fabbricazione e Lavorazione dei prodotti in metallo e l'industria alimentari e delle bevande) superano una quota di imprese nel proprio settore economico superiore all'1 per cento. Questa bassa concentrazione settoriale potrebbe essere un aspetto positivo se le poche imprese fossero di grandi dimensioni, mentre tra quota di imprese per attività economica e quota di addetti la correlazione è positiva. *La metallurgia e la fabbricazione di prodotti in metallo* sono gli unici settori che hanno una grandezza dimensionale diversa, in particolare la metallurgia che avendo lo 0,07 per cento delle imprese assorbe il 5,78 degli addetti, mentre la fabbricazione e lavorazione di metalli con l'1,97 per cento delle imprese occupa il 5,09; infine, l'industria alimentare e delle bevande che ha una quota di imprese pari all'1,91 per cento ed una quota di addetti del 2,99 per cento.

Nel 2010 (anno di riferimento per Asia Imprese) non muta la struttura produttiva: all'interno dell'industria in senso stretto, solamente due branche di attività economica, l'industria alimentare (1,46%) e la fabbricazione di prodotti in metallo (1,36%), superano la quota dell'1%, mentre il settore delle costruzioni continua ad essere il settore industriale prevalente (14,2%). D'altra parte il ruolo primario svolto dai servizi, si rende evidente anche per la numerosità delle imprese che operano nel settore del commercio e nell'attività di ristorazione che, infatti, sono il 48,1% del totale. Si consolida il carattere strutturale dei servizi alle imprese (17,5% del totale imprese), così come quello relativo ai servizi alla persona (15,9%), che aumentano in maniera considerevole. Un'economia poco diversificata ma anche poco specializzata, che rende difficile intraprendere un percorso di crescita economica territoriale, non essendo stato ancora individuato un (o più) "driver" di sviluppo.

1.3 Il territorio come frontiera

Proprio la mancanza di una specializzazione produttiva potrebbe rivelarsi un vantaggio nell'individuare un modello di crescita economica tenuto conto delle risorse territoriali esistenti, in primis quelle paesaggistiche. Ad una struttura produttiva non specializzata, fortemente frammentata nella sua classe dimensionale, si affianca la bassa propensione alla creazione/innovazione di prodotti/processi nuovi anche organizzativi, con una (inevitabile) bassa propensione ad esportare in settori a domanda mondiale dinamica: l'*intensità brevettuale* della provincia ternana esprime valori inferiori rispetto agli altri territori anche se nel tempo il valore si è mantenuto *stabile* (era pari a 0,2 nel 2000 e a 0,1 nel 2009). Occorre invece considerare che la competitività di un territorio è intimamente connessa alla sua capacità di *fare sistema con le istituzioni e con gli altri enti di ricerca*, che era infatti uno degli obiettivi del PTCP attualmente vigente. Per la capacità di fare sistema, i risultati migliori si ottengono nelle provincie di Bologna e Modena sebbene nel 2009 entrambi questi territori abbiano registrato un dimezzamento della propria incidenza brevettuale. L'interscambio commerciale della provincia ternana, ma soprattutto la sua capacità di esportare in settori dinamici, appare contenuta: il valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni era pari al 16,0% nel 2000 ed è diventata pari a 7,3% nel 2011. Per l'interscambio commerciale invece, un saldo positivo si registra per il settore economico articoli in gomma e in materie plastiche (+3,9%). Infine l'attività *prodotti delle attività di raccolta, trattamento dei rifiuti; prodotti dell'attività di recupero dei materiali*, ha registrato un saldo negativo con l'estero (-4,6 per cento). Ciò individua una domanda inevasa ed un mercato potenziale che nei prossimi anni è destinato ad aumentare e che potrebbe quindi diventare un nuovo driver di sviluppo. Una nuova specializzazione industriale che favorisca il territorio in modo da renderlo più

compatibile con uno stile di vita sostenibile e, soprattutto, maggiormente attrattivo anche in una prospettiva turistica, deve rappresentare l'inizio di una nuova politica industriale.

1.4 Utilizzo del territorio in un'ottica di sostenibilità

Nel tentativo di fornire la più ampia rappresentazione possibile della sostenibilità e del quadro ambientale che caratterizza la provincia ternana, si è analizzata l'*energia prodotta da fonti rinnovabili (GWh) sul totale*. La Provincia di Terni presentava un valore pari a 65 nel 2006 che è diventato 72 nel 2010, valori superiori al valore mediano del totale province pari a 27 nel 2006 e a 41 nel 2011.

Mentre per valutare il comportamento sostenibile delle famiglie e delle imprese si è utilizzato l'indicatore relativo *alla raccolta differenziata dei rifiuti urbani* che pari a 23,5 per cento nel 2006 è passato a 27,8 per cento nel 2010 (nelle annualità considerate i rispettivi valori mediani erano 23,6 e 38,3).

L'analisi tendenziale evidenzia una crescita dell'indice particolarmente basso nel 2000 (l'8 per cento nel 2000), con il 2004 che rappresenta un anno di svolta per l'incremento registrato (+41,6 per cento rispetto all'anno precedente).

2. Valutazione degli obiettivi fissati e dei risultati conseguiti dall'attuale PTCP

2.1 La partecipazione ed i valori identitari

L'analisi della documentazione esistente ha richiesto di individuare una serie di indicatori sui quali valutare quanto è stato realizzato rispetto agli obiettivi fissati nel PTCP attualmente vigente. Tali obiettivi possono essere sinteticamente individuati: *a)* nel predisporre una nuova *governance* (la partecipazione); *b)* nel riuscire a organizzare il territorio come "sistema"; *c)* considerare l'ambiente come un possibile driver di crescita e sviluppo economico.

Per quanto riguarda il punto a) dal 2001 al 2012 sono stati approvati 26 PRG Comunali, il 61,5% dei quali (16 progetti) ha previsto l'utilizzo del BET così come previsto nel PTCP; la valutazione effettuata ha richiesto una definizione di progetto che necessiterebbe di una riflessione più analitica e condivisa. Le iniziative di partecipazione per tipologia di intervento sono state predisposte con l'obiettivo di *analizzare gli strumenti tecnici attraverso i quali la partecipazione si è manifestata*, ed infatti molti dei regolamenti esistenti prevedono una specifica classificazione di questo strumento. Nel corso del tempo nonostante le tecnologie informatiche si siano evolute (web 2.0) e siano diventate uno strumento tecnico molto utilizzato nel realizzare percorsi di partecipazione delle comunità territoriali, in contesti come ad esempio la provincia di Terni, che hanno registrato un rapido invecchiamento della popolazione, il *digital divide* si è manifestato in tutta la sua interezza. Anche per questa ragione la Provincia di Terni con i relativi comuni non hanno predisposto quindi strumenti informativi per la raccolta delle informazioni di indirizzo (la partecipazione), preferendo strumenti più tradizionali. Fatta questa premessa, le iniziative di partecipazione nel periodo 2007-2012 hanno subito un incremento per quanto riguarda i contratti di paesaggio e di fiume (241), mentre l'Ecomuseo, che nel periodo 2001-2006 aveva registrato 43 iniziative di partecipazione non ha avuto alcuna diffusione nel periodo 2007-2012; per le altre iniziative come ad esempio VAS ed Agenda 21, le attività nel complesso si sono mantenute stabili. Tra il 2001-2006 sono stati predisposti nel complesso 135 iniziative di partecipazione, mentre nel 2007-2012 il numero di iniziative sale a 259 con un utilizzo minore di "Convegni ed Workshop" ed un utilizzo maggiore delle "Passeggiate Progettuali" e degli "Incontri". Si sono inoltre valutate le iniziative convertite in atti giuridici, dalla classificazione proposta, emerge che nel periodo 1997-2005, le azioni che hanno avuto un proprio fondamento giuridico, hanno riguardato sia i "protocolli e accordi di programma" sia le "associazioni temporanee di scopo"; queste ultime sono stati completamente assenti nel periodo 2006-2012, periodo nel quale si incrementano le iniziative partecipate da parte degli enti.

2.2 Il territorio come sistema “sostenibile”

Il territorio prova a fare sistema avviando un *numero di pianificazioni integrate con i comuni*, sebbene non sia stata riscontrata continuità sia sotto il profilo temporale, sia per quanto riguarda gli enti partecipanti. Il 1997 ed il 2008 sono gli anni nei quali si è registrato il più elevato numero di enti partecipanti, mentre il 2010 è stato l'anno nel quale si è registrato il maggior numero di accordi (tre gli accordi siglati). A medesima conclusione si arriva analizzando il *numero di progetti integrati con riferimento ai patti territoriali* con il “Ternano” che presenta una maggior continuità temporale rispetto all'area “Orvietana” e “Narnese-Amerino”; conseguentemente, anche il numero di progetti integrati aumenta nel corso del tempo: sono 57 i progetti integrati nel periodo 1997-2010 nel “Ternano” e rispettivamente 44 e 38 nell’Orvietano” e nel “Narnese-Amerino”. Lo sviluppo dell'attività di ricerca applicata incentivando anche la collaborazione con gli enti di ricerca territoriale nel complesso rimane stabile, anche se il rapporto è prevalentemente rivolto alle Università.

La collaborazione con le istituzioni della ricerca presenti sul territorio erano 10 nel periodo 1997-2005, 9 nel periodo 2006-2012. Nella ricerca applicata andrebbero però inseriti anche progetti per sviluppare un'attività sistematica di monitoraggio e valutazione dei diversi documenti programmatici approvati dagli enti locali. L'attività di monitoraggio nel periodo 2001-2012 ha comunque riguardato 26 piani regolatori, 4 Protocolli e 3 Accordi di programma; potrebbe essere opportuno estendere tale attività anche alla certificazione dei marchi e della qualità dei servizi con riferimento ai diversi settori economici. La prospettiva di integrazione e di “fare rete” resta per il territorio un obiettivo ancora lontano da conseguire (esiste un solo contratto di rete nell'attività di trasporto), mentre vi è la necessità di trovare nuovi modelli organizzativi territoriali (reti di impresa con filiere di produzioni tra loro fortemente integrate). Il turismo è un settore nel quale si possono sperimentare questi nuovi modelli organizzativi anche incentivando l'attività di formazione rivolta alla gestione delle destinazioni turistiche, con l'obiettivo di riuscire a costruire in un brand territoriale. Attualmente esiste un solo marchio di qualità gestito dalla camera di commercio che andrebbe valorizzato proprio in un'ottica di marketing territoriale. Un territorio che vede nei borghi e nel turismo itinerante, la propria vocazione, anche se il dato sugli agriturismi, struttura ricettiva prevalente in questo genere di segmento di mercato, dimostra come la loro incidenza, sebbene in crescita, sia comunque ridotta (erano lo 0,40% delle imprese agricole nel 2000 sono l'1,64% del totale nel 2011). Le aziende convertite al biologico nel periodo 2000-2005 sono state 93, mentre nel periodo 2006-2010 erano 91; le aziende dedite all'allevamento nel 2001 rappresentavano il 4,2 per cento del totale delle imprese agricole, per passare al 5,0 per cento nel 2011. Infine le cooperative sociali attive erano 8 nel 2000 e sono diminuite di una unità nel 2010, segnalando come il percorso per realizzare uno sviluppo sostenibile appaia ancora lontano dal realizzarsi. Infine all'interno dell'amministrazione un'attività di monitoraggio e valutazione potrebbe essere agevolata con il ricorso agli open data, in questa direzione vanno promossi accordi con Enti dell'Amministrazione Centrale che stanno provvedendo alla loro diffusione negli Enti Locali.

3.1 contenuti della Revisione del PTCP

La L.R. 13/2009 assegna ai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali le seguenti funzioni che sono ricondotte all'Assetto del territorio provinciale:

Azioni di coordinamento delle province (art. 26, comma 1; 3):

- azioni di raccordo tra le pianificazioni dei comuni con particolare riferimento a quelli i cui territori presentano un'elevata continuità morfologica o funzionale;
- funzioni per attuare la perequazione territoriale;
- coordinamento con le province ed i comuni contermini ai fini dell'integrazione delle rispettive politiche territoriali.

Elaborati del PTCP (art.27):

Relazione illustrativa:

- visione strategica dell'assetto spaziale del territorio della provincia, che rappresenta in modo coerente le azioni che il Piano intende promuovere in riferimento alle politiche regionali di governo del territorio ed in particolare con la visione strategica del territorio regionale ed alle previsioni di pianificazione regionale espresse dal PUST e dal PPR;

La carta dei regimi normativi:

- articolazione dei progetti territoriali di interesse regionale di cui al PUST ed al PPR, da promuovere e coordinare a livello provinciale;
- l'individuazione degli ambiti prioritari di coordinamento delle pianificazioni.

Per quanto attiene gli ambiti di coordinamento le valutazioni sviluppate nella corso delle revisione hanno portato a proporre una aggregazione degli ambiti territoriali del vigente PTCP in due macro-ambiti, articolati in sub-ambiti:

MACRO AMBITO ORVIETANO con i sub-ambiti:

- ORVIETANO E VALLE DEL TEVERE e COMUNI DEL PARCO DEL F. TEVERE - Orvieto, Castel Giorgio, Porano, Castel Viscardo, Allerona, Baschi.
- ALTO ORVIETANO - Fabro, Montegabbione, San Venanzo, Monteleone, Parrano, Ficulle

MACRO AMBITO TERNI-NARNI con i sub-ambiti:

- CONCA TERNANO - NARNESE Terni, Narni, Stroncone (San Gemini comune cerniera)
- VALNERINA Ferentillo, Montefranco, Arrone, Polino
- CENTRALE UMBRA - Acquasparta, Montecastrilli, Avigliano Umbro, San Gemini (Comune cerniera)
- MARGINE MERIDIONALE DELLA CONCA TERNANO - NARNESE Calvi dell'Umbria, Otricoli
- AMERINO Amelia, Lugnano in Teverina, Attigliano, Giove, Penna in Teverina, Guardea, Alviano e Montecchio

La revisione degli ambiti considera:

- i maggiori centri urbani della Provincia (Terni- Narni, Amelia, Orvieto) in relazione al loro ruolo territoriale, della attrazione e capacità di attivazione;
- i 2 cruciali sistemi di relazionalità extra provinciale e regionale:

1. L'ambito Ternano-Amerino-Narnese in rapporto con Roma e con le Province laziali contermini di Rieti e Viterbo, con cui sviluppare le potenzialità naturalistiche e culturali dei territori (cfr. protocollo d'intesa Provincia di Terni, Comuni di Terni e Rieti, Provincia di Rieti, Asse Marmore-Piediluco-Vallesanta) e alle opportunità e problematiche connesse al passaggio dell'asse strategico est-ovest Civitavecchia-Ancona (cfr progetto CIVITER, promosso dal Comune di Terni). Il Macro ambito si apre anche al rapporto con la Valle del Tevere attraverso Amelia, e quindi con la progettualità regionale e sovra-regionale ad essa connessa.
2. L'ambito Orvietano in relazione con la Toscana, l'Alta Umbria e il Lazio. In questo macro ambito è stretta relazionalità la con la Valle del Tevere, già esplicita nel vigente PTCP, e che fa perno sui territori di Baschi e Montecchio attraversati dal fiume Tevere. Sono già attive strategie

sulla valorizzazione dei percorsi di pellegrinaggio, in particolare con le Province di Viterbo e di Arezzo (Via Francigena Germanica o Teutonica), con un più ampio scenario internazionale legato al riconoscimento negli Itinerari Europei (Consiglio d'Europa).

L'individuazione dei due macro-ambiti mantiene invariata e rilancia la complessità e la ricchezza delle risorse locali riconosciute e valorizzate dal PTCP negli anni della sua gestione, tramite la presenza dei sub-ambiti (sostanzialmente coincidenti con i vecchi ambiti), che mantengono quella diversificazione territoriale, già oggetto di accordi, di politiche di coordinamento e di iniziative di attivazione "dal basso" (Ecomuseo; Contratti di Paesaggio e di Fiume).

Il nuovo PTCP potrà quindi articolare strategie, azioni e strumenti in riferimento ai due livelli territoriali, locale e sovralocale, mantenendoli strettamente connessi e interrelati. I macroambiti, nel loro complesso, saranno contesti di riferimento per la sottoscrizione di Accordi di pianificazione e perequazione territoriale (LR 13/09, art. 26, comma 1, punti a, c; d).

Il PTCP dovrà quindi identificare i temi e gli interventi strategici oggetto di perequazione territoriale a promuovere i relativi accordi di scala vasta.

Tra questi potranno essere inserite forme di perequazione territoriale collegate alla fornitura di Servizi ecosistemici da parte dei territori.

In riferimento ai macro ambiti potranno conseguentemente essere sviluppate visioni e progettualità alla scala interregionale.

Per quanto riguarda le politiche di coordinamento, gli accordi dovranno quindi perseguire:

- gli obiettivi sviluppo di politiche di livello extraprovinciale, che sono alla base stessa del riconoscimento dei macro ambiti, quali la relazionalità dell'Orvietano con Toscana, l'Alta Umbria e il Viterbese e del Ternano Narnese Amerino con l'area romana, con il reatino e il viterbese (LR 13/09, art.26, comma 3).
- gli obiettivi di integrazione e coesione interna (LR 13/09, art. 26, comma 1, punti a, c), proseguendo le politiche di coordinamento già portate avanti del PTCP, in cui le risorse locali vengano valorizzate all'interno della più ampia visione territoriale acquisita.

Sono state elaborate delle schede di indirizzo in progress (cfr. relazione generale, I CONTENUTI DELLA REVISIONE DEL PTCP, capitolo 5) che danno il via a una preliminare definizione di specificità, obiettivi e progettualità di riferimento per i macro- ambiti, e che dovranno essere condivise, revisionate e integrate con amministrazioni e stakeholders nel proseguo del lavoro.

Per quanto concerne i sub-ambiti, andranno rivisti gli accordi di pianificazione, promuovendo forme di pianificazione, progettualità e programmazione integrata tra i Comuni (LR 13/09, art. 26, comma 1, punti a, c).

Alla luce dell'attuale crisi edilizia, nella stesura degli accordi potrà essere rivisto il dimensionamento dei singoli PRG, in base a una puntuale valutazione della fattibilità economica e sociale della realizzazione di nuove aree residenziali e potranno essere sviluppate delle ipotesi di ridimensionamento dei piani stessi.

Allo stesso modo, data la recente accentuazione della dismissione di grandi e piccole aree produttive, la stesura degli accordi sarà occasione per una valutazione critica della previsione di nuove aree produttive all'interno dei PRG, ponendo invece particolare attenzione alla possibilità di innescare processi di recupero a fini produttivi di aree industriali dismesse da parte di diversi

soggetti (pubblico-privati), facendo riferimento ad interessanti esperienze e che hanno avuto luogo negli ultimi anni (si veda ad es. la riqualificazione dell'Area ex TIC a Nera Montoro).

Sempre in relazione al sistema produttivo, è necessario valutare le ricadute urbanistiche della realizzazione delle infrastrutture di trasporto e della logistica previste e in via di realizzazione, che incideranno sull'organizzazione territoriale della produzione (innanzitutto sulla localizzazione), ma anche sul sistema dei trasporti merce sia in ambito urbano ed extraurbano, e sul sistema della logistica e quindi sulle scelte organizzative di tutte le attività di servizi collegate.

Ulteriore oggetto della revisione degli accordi potrà essere la promozione di programmi e strumenti sovracomunali di adeguamento energetico, impiantistico, sismico dell'edilizia esistente, e in particolare di quella realizzata nel secondo dopoguerra, la cui qualità è generalmente scarsa e le prestazioni energetiche eccessive e particolarmente inquinanti.

Sarà inoltre vagliata la possibilità di sviluppare forme di copianificazione interprovinciale, in particolare laddove gli ambiti posti ai margini del territorio provinciale, presentino importanti fenomeni di gravitazione/relazione con i contesti territoriali esterni.

A conferma delle scelte del PTCP vigente, gli accordi saranno inoltre orientati al potenziamento e all'integrazione degli aspetti legati alle peculiarità ed alle risorse riconosciute nei sistemi locali individuati, così come già prefigurato nel Documento Programmatico.

Dal punto di vista degli strumenti operativi, poichè nella gestione del PTCP hanno avuto buon esito i vari processi di natura partecipativa attivati, volti a stimolare processi di sviluppo locale, come l'Ecomuseo dell'Orvietano, e i Contratti di Fiume e di Paesaggio, saranno sostenuti i percorsi già attivati e promossi analoghi processi sulla base delle esperienze maturate.

3.1 I progetti strategici

Per quanto concerne i progetti strategici, come richiesto dalla LR 13/2009 saranno recepiti i progetti del DST - PUST, quali:

- Progetto Tevere, all'interno del quale la Provincia di Terni propone alla Regione Umbria di sviluppare quanto già contenuto nel Contratto di Fiume del Nera (ambito Narni-Terni), ampliandolo a livello del bacino del Tevere che corrisponde alla quasi interezza del territorio regionale
- Reti di città, centri storici, itinerari di collegamento e di vivibilità rurale; in particolare per i centri storici la revisione del PTCP propone una visione strategica dei centri storici della Provincia di Terni e delle reti che tra di essi sono in nuce o che si potrebbero sviluppare in futuro
- Direttrice Trasversale est- ovest
- Progetto produttività e sostenibilità: green- economy
- Progetto rete di cablaggio a banda larga ed i servizi pubblici connessi

All'interno e in sinergia con quelle regionali saranno sviluppate ulteriori progettualità, in essere, previste o auspicabili, che saranno così parte di un quadro di coerenza di scala regionale e in alcuni casi interregionale (i già citati. protocollo d'intesa per turismo integrato Terni- Rieti e progetto CIVITER; il VATO verde per i Comuni dell'Alto Orvietano ecc.). La progettualità sarà contenuta anche negli accordi di pianificazione relativi ai vari ambiti.

Per quanto concerne i criteri sulla riqualificazione e sul dimensionamento degli insediamenti con riferimento al contenimento del consumo di suolo saranno sviluppati criteri di indirizzo, direttive ed norme prescrittive relative a:

- il contenimento del consumo di suolo in base alle indicazioni derivanti dalle analisi sviluppate, che hanno evidenziato sostanziali differenze tra i vari ambiti territoriali. Per questo si valuterà l'opportunità di sviluppare indicazioni specifiche per i singoli comuni all'interno degli accordi di pianificazione.
- la riqualificazione degli insediamenti con specifico riferimento:
 1. alla tutela e valorizzazione di centri e nuclei storici, nonché delle loro eventuali aree d'integrazione storico-paesaggistica;
 2. alla riqualificazione energetica, impiantistica del patrimonio insediativo esistente. Questo tema potrà essere oggetto di specifica declinazione anche all'interno degli accordi di pianificazione, parte integrante delle Norme Tecniche;
 3. il ridimensionamento dei piani regolatori. Anche questo tema, potrà essere oggetto di specifica declinazione locale anche all'interno degli accordi di pianificazione, parte integrante delle Norme Tecniche.

3.2 Il contributo dell'ecologia del Paesaggio ed il controllo del consumo di suolo

Il PTCP vigente è strutturato sulla base dell'ecologia del paesaggio; in particolare la Provincia di Terni cui afferiscono 33 comuni è stata suddivisa in 6 ambiti territoriali sulla base di insiemi di Comuni appartenenti ad "ambiti geografici intercomunali aventi caratteristiche territoriali, culturali e sociali la cui affinità può favorire il ricorso a politiche comuni di organizzazione e sviluppo del territorio". Inoltre la Provincia di Terni è stata anche suddivisa in 3 Sistemi di paesaggio ed in 50 Unità di paesaggio sulla base di caratteristiche ecologiche omogenee. Queste unità di paesaggio a loro volta sono suddivise in ulteriori Sub-unità di paesaggio. Ai Sistemi di paesaggio, alle Unità di paesaggio (U.d.p) ed alle Sub-unità di paesaggio si fa riferimento nelle Schede normative contenute negli Elaborati di Piano del PTCP vigente. Nelle schede normative vengono indicati, in funzione di alcuni indici di ecologia del paesaggio (es.: Btc, Hu e Hn), delle indicazioni di gestione del territorio al fine di perseguire un suo sviluppo sostenibile, indicando percentuali massime di "nuovo" consumo di suolo, differenziate a seconda della funzione ecosistemica svolta da ciascuna U.d.p. I PRG comunali, pertanto, che, a partire dal 2001 si sono adeguati al PTCP hanno recepito, eventualmente precisandone confini, le U.d.p. ed i relativi indici. A partire dall'interpretazione della nuova carta CUS con questa Revisione Generale si sono aggiornati tali indici e si sono messi in relazione con quelli prodotti nel 2000; ciò a permesso di verificare come e quanto i paesaggi delle diverse UDP siano cambiati qualitativamente anche in relazione alle politiche di amministrazione e gestione del territorio e alle indicazioni che sono state fornite dal PTCP attualmente in revisione.

Gli indicatori utilizzati sono molto utili per tracciare un trend dello sviluppo dell'urbanizzazione e del consumo di suolo in generale, permettendo di capire quali sono i cambiamenti quali quantitativi intercorsi in passaggi temporali specifici, fermo restando che, conformemente alla generale situazione europea (e nazionale) i trend del consumo di suolo registrati nella provincia appaiono comunque in netta crescita a livello di intensità nonostante il recepimento delle norme del PTCP vigente, dovuta al dimensionamento dei PRG previgente (l'attuazione di un Piano Comunale avviene in un ordine di grandezza temporale almeno decennale rispetto alla sua approvazione).

Con questa revisione, pertanto, si intendono applicare gli indici di ecologia del paesaggio e dei servizi ecosistemici che mettono in relazione, in un bilancio di sostenibilità, la portanza e la resilienza di un paesaggio con il suo reale sfruttamento determinando quindi quale sia il ruolo

ecologico del paesaggio ed individuando quali, tra le sue componenti, giocano un ruolo positivo e quali negativo. L'obiettivo è infatti quello di relazionare maggiormente il consumo di suolo con la capacità portante di un territorio e con la sua resilienza, ossia con la sua funzionalità ecologica. Per quanto, nello specifico, riguarda i risultati dell'analisi degli indicatori di ecologia del paesaggio e dei servizi eco sistemici si rimanda alle relative relazioni.

3.3 Un armonico equilibrio degli insediamenti coerente con la “Rete ecologica Regionale”

Il documento programmatico di revisione del PTCP della Provincia di Terni ha prestato ampia attenzione agli aspetti ambientali inerenti la biodiversità vegetazionale e faunistica, e le connessioni ecosistemiche indispensabili per garantire la sua tutela.

Nello sviluppo dell'analisi si è effettuato il riordino dei quadri conoscitivi relativi a: flora, vegetazione, paesaggio vegetale, fauna, rete ecologica regionale ed alle componenti insediative interferenti.

L'obiettivo sostanziale è quello di individuare set di indicatori multitematici in grado di correlare lo stato insediativo del territorio con gli assetti ecosistemici e con i connotati della biodiversità, evidenziando condizioni e settori territoriali segnati da specifiche esigenze di attenzione gestionale.

Come evidenziato in precedenza un punto del documento programmatico di revisione del PTCP è stato quello della Rete Ecologica Regionale (RERU) e delle sue ricadute sul territorio della provincia, come si vedrà diffusamente coinvolta nel disegno degli spazi eco-connettivi.

Si ricorda che la RERU è stata recepita nella L.R. 22 febbraio 2005, n. 11, “Norme in materia di governo del territorio: pianificazione urbanistica comunale” e che gli Artt. 46 e 47 della stessa legge modificano gli artt. 9 e 10 della L.R. 24 Marzo 2000, n. 27, “Norme per la pianificazione urbanistica territoriale”.

La rete ecologica interessa i territori dei comuni in modo molto ampio, con tassi sempre superiori all'80%. Una volta accettata e condivisa, pone il problema di una profonda integrazione nella pianificazione ad ogni livello con criteri del tipo Urban policy approach, cioè con un approccio di politica urbanistica eco-orientata che comporta una discussione dei modelli evolutivi dell'insediamento sulla base della conoscenza di quanto è avvenuto dal dopoguerra in poi.

Questa modalità, ampiamente trattata nella letteratura settoriale, è nota anche come “territorializzazione delle politiche ambientali” e comporta una maturazione profonda di considerazione dell'ambiente nelle agende politiche alla scala nazionale e locale. La rete ecologica, e in particolare le linee di connessione del sistema N2000-AP, derivano da attenzioni applicate in sede di governo del territorio ordinario (politiche urbanistiche), contenute negli strumenti di pianificazione di coordinamento, strategici e operativi.

Un tale approccio ecosistemico alla pianificazione comporta il ricorso a dispositivi di progettazione dell'insediamento e delle infrastrutture che pratichino sistematicamente la deframmentazione delle occlusioni verso i flussi biotici, il mantenimento dei varchi residuali già presenti, la compattezza dell'urbanizzato evitando i ben noti fenomeni di sprawl e di artificializzazione incontrollata del territorio.

Ciò comporterebbe la disponibilità, negli hinterland di adiacenza dei sistemi N2000-AP, di più linee di connettività, con intuibili vantaggi sulla biodiversità, ma nel contempo è una soluzione (ottima) che necessita, per essere perseguita, ancora di un lungo periodo di maturazione della sensibilità tecnico-politica. L'allungarsi dei tempi porterebbe ad un ulteriore, progressivo grado di erosione degli spazi connettivi con rischio di soppressione totale degli stessi in alcuni hinterland e insularizzazione irreversibile dei sistemi N2000-AP.

D'altra parte ben diverso appare il quadro dell'impegno tecnico-politico necessario per risolvere la frammentazione secondo questa procedura con “matrice collaborante”, riferendosi alla configurazione territoriale della biopermeabilità che distingue i settori territoriali non interessati da urbanizzazioni o, in ogni modo, da forme d'uso antropico intensivo, ivi comprese alcune localizzazioni agricole con forte impatto utilizzativo.

Da questo punto di vista non stupisce la notevole implicazione geografica del territorio provinciale in una classificazione che parte dalla distribuzione delle qualità ambientali diffuse, come è la biopermeabilità. A fronte di importanti concentrazioni insediative, anche ad elevato impatto complessivo, quali quelle industriali, infrastrutturali e dei servizi, la provincia, così come la stessa regione, manifesta delle permanenze stratificate e sparse di valori ambientali, ecologici, paesaggistici e culturali che interloquiscono di continuo con le trasformazioni ordinarie ponendo problemi non sempre facilmente risolvibili.

Le funzioni di connessione per i flussi biotici legate alla rete ecologica, che sono meglio descritte nelle parti sviluppate dai naturalisti zoologi, si appoggiano pertanto su queste matrici che però non possono considerarsi scevre da interferenze disturbi e minacce dovuti in primo luogo alle attività insediative.

In merito a queste ultime è stato condotto uno studio piuttosto approfondito sul territorio ternano per la verifica delle condizioni attuali, ma soprattutto per tracciare degli scenari di tendenza legati al mantenimento di efficienza delle connessioni ambientali e della qualità ecosistemica nel suo complesso.

In linea con l'andamento nazionale sono decisamente variati gli ordini di grandezza della urbanizzazione pro capite nei comuni, che solo in qualche caso raggiungeva i 250 m²/ab negli anni '50, mentre questo limite costituisce sostanzialmente il minimo nel 2000, con picchi ben oltre i 500 m²/ab. L'indice va naturalmente poi associato ad approfondimenti legati alle dinamiche demografiche per filtrare i casi in cui i suoi valori vengono falsati da fenomeni di marcato abbandono più che di reale crescita dell'edificato (il che è probabilmente vero per i comuni della fascia NE dell'Orvietano).

Complessivamente il territorio provinciale, nell'arco dei 50 anni analizzati, ha visto crescere di circa 2.500 ha le superfici artificializzate, passando dal 2% circa dell'epoca al 3% del 2002, però con un importante cambio di fisionomia urbana denunciato dalla maggiore diffusione dei modelli di sviluppo lineare delle conurbazioni. Se come copertura urbanizzata si è a livelli di circa la metà del tasso medio nazionale, si deve tener conto, in funzione delle problematiche di connessione ecologica, che la dislocazione delle parti urbanizzate è più importante del valore della copertura media e la provincia, così come la regione nel suo insieme, manifesta una netta propensione alla dispersione edilizia che potrebbe essere rinforzata da eventuali spinte oggi ancora latenti e ad un grado ancora incipiente di espressione.

Sotto questo profilo va precisato che la provincia è collocata in una posizione di frontiera rispetto agli accadimenti evolutivi dell'insediamento urbano degli ultimi 50 anni in Italia Centrale, essendo riuscita a contenere alcuni effetti negativi dell'imponente fenomeno di conversione urbana dei suoli che ha coinvolto le aree geografiche a nord della zona metropolitana romana.

La indagine sulla crescita urbana mostra con una certa efficacia il "vallo ternano" rispetto alle dinamiche di urbanizzazione del Lazio settentrionale, con un evidente salto di soglia dei valori evolutivi dal dopoguerra in poi delle coperture urbane del suolo. Da crescita urbane superiori al 150-200% registrate nei comuni laziali si salta a tassi inferiori al 60 o anche al 30% nei comuni in provincia di Terni, testimoniando una diversità abbastanza oggettiva di politiche e di gestione amministrativa, probabilmente necessitante di un approfondimento delle ragioni, ma comunque significativa anche al livello del dato bruto. D'altro canto la condizione rappresentata è portatrice di un segnale di pressione, che potrebbe manifestarsi in maniera più potente in avanti e le cui implicazioni vanno comunque analizzate, scenarizzate e ricondotte alle scelte di politica territoriale impostate dal piano circa l'opportunità di agevolare/contrastare, in ogni caso controllare, gli effetti derivanti.

Alcuni ulteriori indizi di assestamenti nel sistema insediativo influenzati dalla prossimità metropolitana possono trarsi dall'analisi delle dinamiche demografiche. Sulla base comunale si riescono a cogliere alcune transizioni di categoria (dalla diminuzione demografica alla stabilizzazione e dalla stabilità all'incremento) in alcune aree nevralgiche da considerare in

funzione del reticolo delle infrastrutture veloci (Autostrada e TAV) e della saturazione insediativa dell'hinterland settentrionale romano.

Si evidenziano sensibili accrescimenti demografici (assi Terni-Orte, fasce nord e sud dell'Orvietano.) che confermano anche sotto questo punto di vista un rafforzamento del ruolo del settore settentrionale della Capitale. Analizzando i dati del 2011 risulta che il territorio provinciale, che aveva perso mediamente il 3% di popolazione nei quaranta anni tra il 1961 e il 2001, ha recuperato ben il 5% nel solo ultimo decennio, con un incremento di popolazione di oltre 10.000 abitanti, di cui circa la metà concentrato sul comune di Terni. Dei 33 comuni totali solamente 6 ancora presentano un tasso negativo, ma un buon terzo si attesta intorno al 10% di crescita.

Questi effetti potranno amplificarsi ulteriormente in seguito alle modifiche di assetto dei grandi servizi infrastrutturali come il futuro aeroporto di Viterbo e il sistema connesso.

3.4 Il paesaggio come elemento di nuovo sviluppo per le comunità locali

Le analisi per la revisione del Piano hanno riguardato:

1. **L'analisi strutturale del Paesaggio**, attraverso la verifica di raffronto tra le UdP del PTCP 2000 e le UdP del PPR, con la proposta di integrazioni utili alla migliore definizione delle strutture identitarie dei paesaggi, tanto nella verifica dei caratteri che nella individuazione di elementi di permanenza e di peculiarità.
2. **La percezione visuale del paesaggio**, attraverso una selezione delle principali risorse d'interesse visuale (valenze naturalistiche, storico-culturali e sceniche) lette secondo parametri di visibilità assoluta e relativa a strade panoramiche e di grande comunicazione, finalizzata ad una prima lettura dell'articolazione del paesaggio provinciale secondo diverse valenze di sensibilità visuale, implementabile tanto nell'individuazione di ulteriori risorse e caratterizzazioni paesaggistiche, quanto nell'approfondimento a livello comunale di peculiarità specifiche dei singoli territori.
3. **Percezione sociale e partecipazione**, attraverso la definizione, la costruzione e la sperimentazione di nuovo strumento di gestione del territorio e delle sue risorse, il *Patto/Contratto di Paesaggio e/o di Fiume*, che apre alle ampie potenzialità espresse dalla comunità locale. La popolazione della Convenzione Europea del Paesaggio, diviene soggetto primario di tutta la procedura di *Governance Partecipata* con attività volte a *ri-conoscere* e *ri-comporre* il paesaggio muovendo anche verso paesaggi evolutivi e innovativi, andando ad incidere sulla continua e progressiva frammentazione dei paesaggi territoriali e sociali, anche nei futuri assetti del PTCP o delle pianificazioni di Area Vasta.
4. **La frammentazione paesaggistica** riconosciuta quale alterazione strutturale complessa dei sistemi di paesaggio, attraverso un'articolata diagnostica della *patologia degli habitat terrestri* che permette, attraverso un metodo scientifico basato su modelli matematici, di verificare la presenza di fenomeni di frammentazione in atto, di individuare le potenzialità di compromissione del paesaggio e le inevitabili ricadute di diminuzione della qualità paesaggistica dei luoghi, verso il coordinamento di interventi specifici (paesaggio-piano-progetto) di limitazione e recupero della frammentazione per la ricomposizione della qualità paesaggistica dei luoghi e delle relazioni tra essi.

Il confronto tra le metodologie utilizzate nella definizione delle strutture identitarie del paesaggio dal PPR regionale e dal PTCP 2000 ha portato all'individuazione di una mappatura delle Unità di Paesaggio coerente nell'intero territorio regionale, con la proposta nel PTCP di una motivata revisione dei perimetri delle UdP in base alle specifiche peculiarità dei luoghi, alle caratterizzazioni visuali e alle relazioni storicizzate tra i territori.

L'individuazione delle risorse, selezionate per la valenza percettiva visuale, comprese le aree di

interesse naturalistico, ha condotto alla definizione di una cartografia dove sono individuate, con scala di colore, i diversi valori di sensibilità visuale del paesaggio, sia in termini assoluti rispetto alla globalità del territorio in esame che relativa rispetto alle strade panoramiche e alle strade di grande comunicazione, compresa la ferrovia.

Questa mappatura, realizzata attraverso un modello matematico, costituisce la base per successivi approfondimenti da attivare con gli enti locali e con la popolazione per arricchire e reinterpretare tali valutazioni con le considerazioni legate alla percezione sociale e alla storia delle comunità.

In tal senso anche le considerazioni relative alla fenomenologia di frammentazione paesaggistica individuata a scala provinciale (Forman) e proposta come approfondimento per casi studio (comuni di Narni e Comuni Colline Centrali Avigliano) nelle relazioni con la rete ecologica regionale e con l'articolazione del mosaico paesaggistico dei soprassuoli, apre a possibili ulteriori considerazioni rispetto alle qualità storiche e sceniche dei paesaggi, al fine di definire un quadro diagnostico delle problematiche di stato, potenziale e di rischio di frammentazione paesaggistica.

Tale quadro, acquisite tutte le informazioni di base necessarie, permette una rappresentazione cartografica specifica della distribuzione spaziale e dell'articolazione tipologica delle manifestazioni di frammentazione ecosistemica, storica e scenica del paesaggio, utile per la definizione di specifiche modalità di intervento contribuendo ad una migliore qualità del paesaggio attraverso la definizione di idonee politiche territoriali di qualità paesaggistica all'interno del processo di Governance partecipata degli enti e delle comunità locali, un processo interattivo verso l'evoluzione economica ed ecologica del Paesaggio/ Ambiente di Vita.

Emerge, anche in considerazione delle sperimentazioni e della ricerca-azione realizzate sia nell'Ecomuseo del Paesaggio orvietano sia nei Contratti di Fiume e nei Patti di Paesaggio, la necessità che la pianificazione territoriale e paesistica debba essere sempre più impostata come un'attività di gestione e di amministrazione dei beni e del patrimonio territoriale e non tanto come attività rivolta all'espansione edilizia e/o infrastrutturale. Anche le valutazioni sull'uso del suolo dimostrano come si sia raggiunto e sorpassato il limite di guardia rispetto a condizioni di vita e di benessere ambientale accettabili.

Compito primario della pianificazione è la riorganizzazione e la rinascita del patrimonio esistente inteso come Bene Comune, con attenzione ai problemi di riqualificazione e di recupero del vasto patrimonio edilizio, in particolare di quello industriale spesso non utilizzato, e del territorio aperto. In questa ottica appare essenziale il punto di forza della Governance partecipata, dove gli strumenti dei Patti/Contratti di Paesaggio e di Fiume (come potrebbe essere anche per altri sistemi antropico/ambientali), recentemente sperimentati e portati a termine dalla Provincia, (in ordine ad alcuni Progetti Europei), assumono il ruolo di punti di riferimento (prototipi di Governance Partecipata), prime forme di pianificazione della gestione del patrimonio territoriale, verso logiche più aggiornate e più evolute, che tendono al riconoscimento del valore del Beni Comuni e della loro fruizione da parte delle comunità insediate e della popolazione tutta.

Le problematiche analizzate in questo percorso di aggiornamento del PTCP possono essere riassunte nei seguenti punti:

Questione Consumo di suolo - dalle misurazioni effettuate è stato riscontrato un uso eccessivo di suolo, in particolare per le aree pianeggianti; dovrebbe essere posta almeno una moratoria all'espansione, con verifica delle aree di sprawl nell'ottica di un loro recupero ambientale residuale con funzioni di connettivo;

Questione Partecipazione - si caratterizza come una funzione strutturale, non certo opzionale o collaterale, di una pianificazione gestionale dei beni, alla quale le popolazioni sono direttamente interessate in prima persona per il loro luogo di vita e per il loro benessere (rif. *Ambiente di Vita /Paesaggio* delle esperienze sperimentali partecipative provinciali con Patti e Contratti);

Questione Beni Comuni - tutte le tematiche affrontate, dalla governance partecipata ai temi della felicità, degli Ambienti di vita a quelli dell'uso relazionale (in senso ampio) del territorio conducono alla tematica oggi emergente dei Beni Comuni; caratterizzare in tal senso gli indirizzi del PTCP potrebbe essere una connotazione qualificante ed innovativa.

3.5 La sperimentazione, una modalità di processo comune

Consumo di suolo, Partecipazione, Beni comuni hanno un carattere di innovazione che richiede fasi di approccio e di processo decisamente sperimentali.

La forma sperimentale della ricerca/azione dovrà essere alla base delle operazioni che il piano provinciale andrà a prefigurare, così come lo sarà la necessità di monitorare costantemente le azioni e le conseguenze territoriali e sociali di programmi e progetti.

La sperimentazione potrebbe avere una sua applicazione immediata: la Governance partecipata ed i Patti/contratti come concreto modello di riferimento, valido per qualunque strutturazione di Coordinamento territoriale, riferisce infatti al PTCP per la prima fase di attuazione dei Patti/Contratti. Si tratta di una fase assai delicata, in quanto, subito dopo la firma del Patto/Contratto, occorre dare attuazione a tutta l'organizzazione e a tutta la procedura partecipativa prevista nel Patto/Contratto, attivando la necessaria fase di innesco dei diversi processi di governo del territorio, così come pattuiti.

3.6 Il patrimonio dell'edilizia rurale nell'Umbria meridionale

In linea con le intenzioni espresse dagli strumenti di analisi e con la volontà di approfondire quanto più possibile un ambito del patrimonio storico e culturale della provincia di Terni, si è tracciato un quadro di riferimento storico-economico per passare, successivamente a definire i tratti distintivi principali dell'edilizia tradizionale umbra.

Si è cercato di trovare una motivazione alla scarsità di studi dedicati esclusivamente all'edilizia rurale sparsa della provincia di Terni, ragione che deve essere individuata, in primis, nell'applicazione tardiva delle normative regionali di tutela del patrimonio rurale dovuta probabilmente ad una sensibilizzazione solo recente da parte delle amministrazioni verso programmi fattivi di tutela e valorizzazione del territorio. Non va tralasciato, inoltre che la già esigua letteratura specifica sull'edilizia tradizionale umbra è stata senz'altro condizionata dalle considerazioni lasciate da Desplanques, pioniere degli studi sulla campagna umbra, il quale apostrofava l'edilizia rurale della provincia di Terni come "un mondo tutto a parte". Sebbene va considerata una diversità oggettiva dovuta a fattori geografici; sviluppi socio-economici ed insediativi diversi tra il perugino e il ternano (industria manifatturiera/siderurgica) e nella differente capacità riorganizzativa in seguito alla crisi del sistema mezzadrile, emerge la necessità di ridimensionare le citate differenze. In primo luogo poichè il territorio umbro, di dimensioni modeste presenta un assetto geomorfologico piuttosto omogeneo (aree vallive alluvionali); la saturazione del sistema mezzadrile provocò in tutta l'Umbria una generalizzata ondata migratoria (in due direzioni: a nord verso la Maremma e a sud verso la campagna romana); si riscontrano tratti distintivi comuni sia negli insediamenti urbani che nell'assetto organizzativo delle campagne e degli edifici ad esse connessi. Nello stesso capitolo, si analizzano anche le cause dell'attuale stato di degrado in cui versano gran parte degli edifici rurali sparsi per poter definire interventi di recupero degli stessi. La trasformazione del paesaggio rurale appare determinata dal progressivo abbandono delle case sparse a causa della crisi del sistema mezzadrile e dalla ricerca da parte delle nuove generazioni, di migliori condizioni di vita; dalla meccanizzazione agricola e dal diffuso salto verso un tipo di coltivazione estensiva piuttosto che intensiva. Questo profondo mutamento ha portato ad un massiccio spostamento della popolazione verso i centri maggiori e delle aree contermini con il conseguente rafforzamento della direttrici viarie principali a scapito delle secondarie nonchè ad un profondo sconvolgimento dell'assetto insediativo della regione; alla conseguente dissoluzione dell'azienda-famiglia nonchè ad un notevole assottigliamento, ormai irreversibile, degli elementi distintivi del paesaggio agrario intendo con essi sia gli edifici sparsi che la perdita di quegli

elementi del paesaggio agrario tradizionale (filari, alberi isolati, siepi, muretti), che sono alla base della biodiversità di tali aree. Va ricordato infine che al disuso delle abitazioni suddette, di cui oggi giorno abbiamo solo un'eco lontana nei ruderi che si stagliano sulle aree pianeggianti e semicollinari della provincia, è legato indissolubilmente lo scemare di quella cultura materiale, come l'artigianato legato ai cicli lavorativi agricoli, gli oggetti, le tradizioni, i costumi, insomma di tutto quel background antropologico ed etnografico che costituiva il cuore pulsante della casa rurale.

Questi abbandoni, trasformazioni, rimpieghi e annessi comportano in primo luogo difficoltà nell'individuazione delle strutture originarie; in secondo luogo, mutandone più o meno profondamente o irrimediabilmente l'aspetto antico, determinano uno scenario il più delle volte snaturato e "contaminato" da una cultura "altra" che niente ha a che vedere con i valori culturali ed identitari del bene analizzato.

Individuati gli elementi di crisi e di trasformazione del paesaggio, si passa quindi a tracciare gli aspetti principali dell'edilizia rurale nella provincia di Terni. Appaiono molto frequenti i fabbricati a due piani con abitazione sovrapposta al rustico e scala interna o esterna. Anche diffusi i fabbricati su tre piani diffusi sia nell'orvietano (Prodo) che nelle zone di Lugnano in Teverina e Sangemini; numerose le abitazioni dislocate sui rilievi collinari a diretto contatto con i terreni (mezzadria) e quelle poste lungo i pendii (Otricoli, Calvi, Valnerina). Le case sono a prevalenza unifamiliare ma presenza di piccoli nuclei abitati a carattere rurale (Macenano, Polino). Le torri colombaie, molto diffuse nel perugino (soprattutto nello spoletino) sono invece piuttosto scarse e si trovano maggiormente annesse al fabbricato (Tordimonte, Sangemini).

Infine va evidenziato che nella ricognizione effettuata e nei dati estrapolati dai censimenti risulta ad oggi difficile individuare gli annessi originali (granai, stalle degli ovini, erbai, rimesse per gli attrezzi, forni, aie) purtroppo scomparsi poichè non più utilizzati o accatastati diversamente nei restauri recenti.

Si è proceduto quindi a delineare le forme e le modalità di eventuali interventi di recupero. L'applicazione dell'art. 45, L.R. 18/2004 e del Regolamento Edilizio Comunale in modo da preservare un sistema organico di materiali, tecniche costruttive, tipologie architettoniche decorative ed insediative tale da rappresentare una caratteristica testimonianza della tradizione e della cultura edilizia locale.

Il campo di analisi deve prendere a modello l'edilizia tradizionale prevalentemente integra, in quanto è da questi esempi che è possibile evincere quali fossero gli elementi costruttivi e decorativi originari. Analogamente a quanto tracciato nel Repertorio, è indispensabile anche per il presente studio definire alcuni parametri di base come i caratteri costruttivi, storico-architettonici, di posizione (cioè come è inserito l'edificio rispetto alla morfologia del sito), funzionali-distributivi (ossia quale uso cui era destinato l'edificio).

Per quanto concerne le normative vigenti volte al recupero del bene rurale va ricordato che in questo senso vige l'obbligo dell'Applicazione dell'art. 45, L.R. 18/2004 come definiti nella D.G.R. n. 420 del 19.03.2007 e del Regolamento Edilizio Comunale, i quali prevedono le modalità di intervento volte a preservare un sistema organico di materiali, tecniche costruttive, tipologie architettoniche decorative ed insediative tale da rappresentare una caratteristica testimonianza della tradizione e della cultura edilizia locale. Ogni tipo di intervento è regolato altresì da specifiche norme contenute nel Regolamento Edilizio Comunale atto a "preservare un sistema organico e quanto più integro di materiali, tecniche costruttive, tipologie architettoniche decorative ed insediative tale da rappresentare sia individualmente che in rapporto al contesto in cui sono inseriti, una caratteristica testimonianza della tradizione e della cultura edilizia locale"¹.

¹Regolamento Edilizio Comunale, Comune di Terni, Provvedimenti di altri enti e privati, parte prima, sezione II, Art. 47. Supplemento ordinario n. 4 al «Bollettino Ufficiale» - serie generale - n. 47 del 6 ottobre 2010, p. 20

L'analisi del patrimonio rurale non può essere tuttavia disgiunta dall'analisi dei caratteri del paesaggio rurale tradizionale, cercando nei segni e nelle permanenze, chiavi di lettura in grado di suggerire elementi di valore e riferimenti, utili a definire ed orientare pratiche di recupero e lineamenti di sviluppo. La lettura dell'edificato rurale nelle relazioni con i caratteri strutturali, naturalistici e antropici del paesaggio può condurre ad una precisa ricostruzione dei rapporti dimensionali, qualitativi e funzionali del paesaggio rurale e delle dinamiche in atto, allo scopo di identificare lineamenti utili ad indirizzare interventi di recupero e di riuso delle strutture rurali.

All'interno del processo di revisione del PTCP di Terni e, nella fattispecie della presente analisi, è emerso come il paesaggio di questa porzione d'Umbria sia in gran parte caratterizzato da una matrice paesistica di tipo rurale produttivo, con prevalenza di seminativi semplici, in parte in abbandono, residui di colture arborate, oliveti e vigneti. La permanenza di tracce della partizione fondiaria storica e di elementi tipici del paesaggio tradizionale (campi, siepi, filari, terrazzamenti...) è compromessa e spesso contrasta dal sistema urbanizzato, dove domina la tendenza all'espansione lineare dei centri abitati lungo gli assi viari, e dall'urbanizzazione diffusa del territorio rurale, fenomeno in espansione soprattutto per seconde case per la villeggiatura.

Appare quindi necessario puntare l'attenzione verso il recupero-riuso delle strutture senza cancellarne i caratteri identificativi, ricomporre il senso dell'architettura rurale ed aprire alla rivisitazione in chiave contemporanea di tecniche costruttive antiche, anche attraverso la sperimentazione di nuovi metodi e tecniche legate al concetto di sostenibilità paesaggistica.

Promuovere il recupero del patrimonio rurale e del suo paesaggio deve altresì individuare forme di sostegno finanziario per le iniziative private e pubbliche in grado di garantire un processo articolato e complessivamente utile allo sviluppo del territorio, in coerenza con i principi di salvaguardia di valori materiali ed immateriali del paesaggio².

La revisione del PTCP deve pertanto prevedere per il raggiungimento dei suoi obiettivi inerenti la valorizzazione del patrimonio rurale tutte quelle opere finalizzate allo sviluppo e alla conoscenza del territorio già esistenti nelle province umbre. Vanno promossi e incentivati altresì i flussi turistici verso quelle zone di eccellenza del territorio della provincia di Terni, come il presidio Slow-Food della fava cottora di Collicello, la strada dell'olio dell'amerino, la strada etrusco-romana dell'orvietano, ai quali possono essere certamente connesse una serie di strutture ricettive in ambito rurale che andrebbero a recuperare strutture attualmente abbandonate. Non ultimo andrebbe altresì implementato e pubblicizzato l'importante lavoro di studio sul paesaggio e sulle tradizioni locali realizzati dai laboratori del paesaggio e dagli eco-musei già attivi nella provincia di Terni.

4.1 beni archeologici e paleontologici

Nell'ambito della revisione del documento programmatico del PTCP della Provincia di Terni la tematica archeologica è stata rivisitata soprattutto in chiave di tutela dei beni sia archeologici che paleontologici, peraltro già ampiamente e approfonditamente valutata nel PTCP 2000.

Ma la vulnerabilità dei beni, determinata da cause di varia natura, suggerisce nel contempo anche la necessità della loro conservazione, di una conseguente valorizzazione e pertanto di un governo del territorio attento e consapevole.

Tale governo si presenta notevolmente complesso e, per quanto attiene a questa particolare tematica, può essere articolato secondo due linee principali:

- ambiti geologici di morfologia e natura disomogenea,
- presenza di fenomeni di antropizzazione di diversa cronologia e impatto territoriale antico.

² Voglio ringraziare l'Arch. Paola Venturi per per avermi gentilmente concesso le presenti informazioni riguardanti il paesaggio rurale umbro.

Di conseguenza sono stati portati a sistema gli elenchi indifferenziati dei siti indiziati³, individuando nella cartografia del territorio provinciale una serie di aspetti tematici che sono stati sovrapposti ad ambiti territoriali non sempre coincidenti con quelli amministrativi degli attuali comuni. E' inoltre da tener presente, a questo proposito, che nelle zone a confine con la Provincia di Perugia o con il Lazio, alcuni di tali ambiti rispecchiano solo in parte fenomeni legati a territori ben più ampi.

Si può considerare la tematica archeologica secondo i seguenti aspetti:

Vulnerabilità: tutti i siti archeologici⁴ sono vulnerabili; in quest'ambito la vulnerabilità⁵ si esprime in:

1. siti in aree isolate e/ o boscate, tra questi in particolare modo sono vulnerabili quelli in aree sulle quali si può prevedere l'apertura di cave, l'installazioni di pale eoliche o lavori di disboscamento. A questa categoria sono assegnabili i siti d'altura nella loro variegata tipologia, le grotte, i santuari;
2. siti in aree ad agricoltura intensiva con uso indiscriminato di mezzi meccanici e di erbicidi, nelle quali siano inoltre previsti nuovi impianti di vigneti e oliveti. Sono parimenti vulnerabili quelli in aree in cui si prevedono installazioni di campi fotovoltaici a terra e impianti a biomasse. A questa categoria sono assegnabili le ville rustiche di età romana, le aree necropolari a fossa o con protezioni fragili, le tracce di viabilità antica e di centuriazioni, gli insediamenti pre-protostorici;
3. siti in aree con vocazione a cava di sabbie, brecce, argille, calcari. A questa categoria sono assegnabili i siti attestati nei depositi marini pliocenici e plio-pleistocenici continentali, i siti archeologici prossimi alle sponde del Tevere;
4. siti pluristratificati in aree fortemente urbanizzate o nelle quali siano previste nuove forme di urbanizzazione. Messi a rischio da lavori di ristrutturazione, restauro di antichi edifici e di nuova urbanizzazione. A questa categoria sono assegnabili tutti i centri storici;
5. siti in aree a forte vocazione turistica come le sponde dal lago di Piediluco;
6. Le aree archeologiche di maggior ampiezza e già valorizzate sono fragili di per se stesse ma usi impropri, atti vandalici indiscriminati, la mancanza di manutenzioni ordinarie, l'esposizione agli agenti atmosferici, le piogge acide ne aumentano la fragilità.

Resilienza e consumo del suolo: la presenza a tutt'oggi di siti archeologici sta a dimostrare la loro resilienza, tuttavia le condizioni di sempre maggiore sfruttamento del suolo, lavori pubblici strutturali e infrastrutturali, l'uso di mezzi meccanici sempre più pesanti, l'inquinamento atmosferico, il continuo saccheggio da parte di cosiddetti appassionati, stanno distruggendo le capacità di resistenza e sopravvivenza del sistema archeologico. Il sempre maggiore consumo di suolo soprattutto agrario, per far spazio a nuovi insediamenti urbani ed industriali, ad impianti di varia natura comporta un costante rischio di distruzione per siti che hanno avuto la loro ragione di essere proprio nella ricchezza agronomica di quelle medesime aree.

Condivisione: la presenza di un sito archeologico, se non valorizzata e considerata come un bene da monetizzare, difficilmente viene "condivisa". Si può parlare, nel migliore dei casi di "forzata convivenza" tra il bene archeologico, assediato da strutture moderne spesso inidonee a metterne in rilievo la natura da un lato e cittadini (e spesso enti pubblici) che mal ne sopportano la presenza dall'altro. Purtroppo la "forzata convivenza" si risolve spesso nella distruzione abusiva. Il PTCP

³ Già individuati nel PTCP 2000 ed implementati con gli elenchi forniti dalla Soprintendenza per beni archeologici dell'Umbria.

⁴ Nella definizione di sito archeologico si ricomprendono anche le aree di interesse paleontologico.

⁵ Per maggiore chiarezza grafica, nella Tavola della Vulnerabilità si sono riproposti gli ambiti della Tavola della Governance.

2000 aveva già individuato alcune norme che applicate potrebbero condurre ad una più facile accettazione della "convivenza".

Valorizzazione: Abitualmente per valorizzazione si intende, come già detto, la possibilità di monetizzare la frequentazione di un sito da parte di un turismo a grandi numeri. Difficilmente si va oltre una lettura di elementi macroscopici. Si cerca e si valorizza soltanto "il grande, l'imponente". Spesso si perde di vista l'insieme territorio-insediamenti antichi, non se ne vedono le connessioni, le reciproche esigenze, le ragioni di essere. Una valorizzazione per sistemi coerenti nell'evoluzione storica, nelle vicende culturali, negli ambiti geografici potrebbe condurre ad una maggiore ricchezza di comprensione e conoscenza di tutto un territorio. In questa prospettiva, spesso non occorre, per valorizzare un territorio, musealizzarlo e renderlo statico, ma nella conoscenza e nel rispetto governarlo.

Molto comunque è stato fatto, negli anni 2000, per valorizzare gli aspetti di maggior rilevanza del territorio provinciale. Sono stati aperti e sono fruibili numerosi musei e centri di documentazione territoriale, spesso collegati a percorsi naturalistici, paleontologici e archeologici. Occorre peraltro mettere l'accento sulla necessità, una volta aperto il percorso e reso fruibile, di una costante manutenzione ordinaria cui sottoporre le strade di accesso, i sentieri, le strutture di protezione, le superfici erbose. Elementi a volte soggetti a trascuratezza, il che di conseguenza limita la fruizione da parte del pubblico. Sono pertanto riportate nei Lineamenti le strutture espositive - con reperti archeologici e paleontologici- aperte al pubblico.

Governance: Dipende direttamente dal grado di approfondimento della conoscenza del sistema territoriale cui si rivolge. Nel caso dei siti archeologici, solo una completa conoscenza delle caratteristiche insediamentali di ciascuna unità territoriale, può fornire le linee guida per il governo della porzione di territorio interessato.

Nella Tavola riferita alla Governance sono state messe in rilievo alcune zone nelle quali si è ritenuto utile riconoscere presenze archeologiche prevalenti che conferiscono unità a queste porzioni del territorio provinciale.

5. Un modello territoriale ad alta sostenibilità

5.1 La mobilità e l'accessibilità del territorio

L'assetto di un territorio non può prescindere dal "come" le persone e le merci si possono muovere al suo interno, verso l'esterno, e dall'esterno all'interno. Si è pertanto cercato di aggiornare il quadro conoscitivo sui diversi aspetti di contesto: dati di base socio-economici e relativi alla struttura sociale e insediativa, utili ad identificare tendenze e bisogni emergenti nell'ambito della mobilità provinciale e dei vari sotto-ambiti.

Si è cercato inoltre di introdurre alcuni obiettivi di mobilità sostenibile che non erano considerati nel primo PTCP, provando perciò a segnalare i principali aspetti problematici sul piano sociale, economico, ambientale connessi agli attuali modelli (dominanti) di accessibilità e trasporto. Infine si sono analizzate, per quanto possibile, le prospettive di sviluppo prevalenti della realtà in questione, anticipando l'impatto locale di progetti, linee strategiche settoriali elaborate dalla pianificazione territoriale a scala regionale e macro-regionale, che costituiscono - nell'insieme - l'"intelaiatura" di base su cui fondare gli scenari futuri provinciali e degli ambiti inferiori, comunali e di bacino.

In primo luogo, le tendenze socio-economiche in atto nella provincia di Terni e il complesso di valutazioni sulle potenzialità di sviluppo hanno contribuito a disegnare, nell'insieme, il quadro di evoluzione su cui fondare indicazioni attendibili e linee operative d'intervento adeguate alla realtà e alla "portata" delle sfide odierne sul lato ambientale, economico, della vivibilità. Contemporaneamente, la riflessione impostata sulle caratteristiche territoriali specifiche dei singoli

ambiti ha permesso di giungere concretamente all'elaborazione di indirizzi strategici per la pianificazione, connessi alle specifiche vocazioni dei contesti e alla trama dei reciproci legami e interdipendenze.

Alcuni dati e indicatori strutturali di vivibilità e accessibilità più di altri aiutano a restituire il senso dei cambiamenti da innescare, con maggiore o minore gradualità, nel contesto provinciale. Una prima tipologia di dimensioni problematiche rilevate è legata al contesto abitativo e di insediamento locale.

Un solo centro, Terni, esprime indici di concentrazione demografica elevati (534,8 abitanti/Km²). A parte l'aggregato della piana (che associa a Terni anche Narni, Stroncone, San Gemini) e gli addensamenti residenziali e produttivi lungo gli assi viari di scorrimento, prevale un modello di insediamento assai disperso, fatto di piccoli insediamenti in aree agricole, collinari o montane: la maggior parte dei comuni in Provincia di Terni non supera i 3 mila abitanti e presenta valori di densità compresi tra i 20 e gli 80 abitanti per Km²).

L'impronta di tale modello di dispersione sui sistemi di mobilità è nota e nei fatti provata da molte analisi empiriche che hanno indagato specie gli effetti dall'aumento delle distanze tra luoghi di vita e abitazioni: diseconomie del Tpl e crescita delle pressioni automobilistiche pendolari, problematiche di accessibilità delle aree più marginali, indebolimento della mobilità a corto raggio (non a motore) sono solo i primi sintomi di una cattiva integrazione tra trasporti e territorio, cui occorre trovare riparo in sede di pianificazione. Nel caso provinciale tali propensioni sono perfettamente testimoniate tanto dai livelli di motorizzazione assai elevati, quando dalle statistiche di riparto modale degli spostamenti in ambito locale e regionale. L'88,6% degli spostamenti in Umbria (fonte Isfort) avviene su mezzi a motore (spostamenti di persone sopra i 5 minuti, registrati nel 2011). Un dato sensibilmente più alto di quello medio nazionale (81,2%) e soprattutto in forte peggioramento: nel 2000 la stessa quota di ricorso al motore era del 74,2% (7 punti percentuali in meno). L'auto come conducente o passeggero rappresenta nel complesso quasi il 90% degli spostamenti effettuati con mezzi a motore in un giorno ferialo tipo (precisamente l'89,7%), circa 10 punti percentuali oltre il valore nazionale (80,5%).

Al contrario, ricorre al mezzo pubblico una quota molto bassa di residenti: 4,6% degli spostamenti motorizzati in regione (lo stesso dato era il 7% nel 2000) e la combinazione di più mezzi pubblico/privato non supera il 2,7% (la media italiana è del 5,3%). Complessivamente il riparto modale dei mezzi "non a motore" è pari solo all'11,4% del totale (nel complesso d'Italia tale percentuale è del 18,8%) ed è in evidente calo rispetto alla situazione di 10 anni fa: nella stessa regione al 2000 avvenivano su bici o a piedi il 25,8% dei viaggi.

E' opportuno dunque segnalare un peggioramento sostanziale nel decennio trascorso di tutti gli indici di ricorso ai mezzi sostenibile (% di viaggi con il trasporto pubblico locale, % spostamenti ciclo-pedonali), compresi gli indici di utilizzazione della ferrovia che rimane su livelli molto bassi a confronto dei valori nazionali e delle regioni limitrofe (fonte: Istat)⁶.

Per stare ai soli passeggeri, come viaggi pro capite, l'Umbria presenta valori tra i più bassi in campo nazionale, superiore solo a quello delle isole e di regioni marginali come Basilicata, Abruzzo, Molise; per la precisione solo il 24,7% delle persone oltre 14 anni hanno usato il treno almeno una volta all'anno nel 2011, contro la media italiana del 29,8%. In pratica solo 1/5 degli umbri si è avvicinato anche solo in forma occasionale ai binari: in Toscana gli utilizzatori del treno sono il 33,0% dei residenti, nel Lazio il 34,9%. A quanto detto occorre aggiungere che il 98,8% delle merci sono trasportate su strada: valore elevato rispetto alle percentuali nazionali (93,5%) e molto lontano dalle realtà di punta del Centro Nord (Emilia Romagna, Toscana, Liguria) dove, in proporzione, risulta maggiormente competitivo l'utilizzo dell'offerta ferroviaria.

⁶ La centralità del motore privato nel contesto locale si conferma analizzando la frequenza di utilizzo dei mezzi di trasporto. Stando alle statistiche elaborate dall'Istat, in effetti, usa i mezzi collettivi "solo" il 15% degli Umbri che si spostano per motivi di studio e lavoro (in Italia tale quota è il 19,3%). Nel 2011 inoltre l'Umbria risulta contemporaneamente la regione con il numero più basso di giovani che vanno a scuola o all'università a piedi (13,6 ogni 100 spostamenti contro una media nazionale di 25,9) e una tra le regioni con più basso ricorso al trasporto pubblico nello specifico segmento degli occupati (6,3 persone ogni 100 contro una media nazionale di 10,3).

La situazione del trasporto urbano non presenta particolari difformità positive, confermando debolezze e un scarso appeal generale le cui cause sono molteplici: scarsa innovazione, cattiva immagine, scomodità, carenze di programmazione. Per l'Istat i passeggeri dei mezzi pubblici nei capoluogo di provincia umbri sono in costante calo da anni (103,6 ogni 1.000 abitanti nel 2010, 104,6 nel 2009 e 105,0 nel 2008) nonostante la congiuntura favorevole alla diminuzione dei consumi automobilistici per necessità di risparmio familiari. Tra le conseguenze del modello di mobilità prevalente in Provincia di Terni vanno rimarcate le criticità poste dalla pressione della circolazione veicolare all'interno e in prossimità delle maggiori aree urbane. E' qui, in effetti, che si concentrano le presenze, si trovano a convivere attività produttive e persone, le auto con i motocicli e i mezzi commerciali, la mobilità residenziale con quella di scorrimento, ecc. ed è qui che si pone pertanto più intensamente il problema della congestione e della sua traduzione pratica in termini di insicurezza, perdita di tempo, diminuzione della qualità della vita (qualità dell'aria, alta incidentalità urbana ed extra urbana).

Una mobilità legata al ruolo territoriale di ambito e sub-ambito.

L'analisi d'ambito ha esaminato vari aspetti posti in stretta relazione di causalità: caratteristiche fisiche e di uso del suolo, principali attività economiche e vocazioni, sistema di relazioni interne ed esterne alla provincia. Tra le prospettive hanno trovato particolare visuale gli accordi di pianificazione di poli e agglomerati produttivi intercomunali, i progetti di infrastrutture e servizi d'area, la gestione integrata di itinerari turistici e tematici (sport, percorsi museali) con cui i diversi territori intendono proiettarsi verso l'esterno.

Volendo condensare le valutazioni emerse sulle diverse vocazioni territoriali, va notato un panorama molto variegato di situazioni da considerare in chiave di accessibilità/mobilità.

I problemi e le prospettive di crescita delle molte aree naturalistiche e dei centri alto-collinari non sono ovviamente quelli dei sistemi urbani o degli agglomerati di piana. Alcuni ambiti sono inoltre caratterizzati dalla presenza di grandi infrastrutture di trasporto e da una notevole apertura verso l'esterno (Orvieto, l'Amerino e soprattutto l'area di Terni-Narni); presentano forti relazioni del proprio sistema economico con quello dei territori confinanti (con il nord del Lazio e con Roma), per cui le soluzioni di sostenibilità sono da immaginare anche (certo non solo) al livello di connessioni macro e di territorio vasto.

Altre aree sono più ripiegate verso l'interno (Valnerina, Alto Orvietano, in parte i comuni della Centrale Umbra) per cui le intenzionalità principali sono da vedere in ambito più ridotto e locale: migliori connessioni pendolari con i centri capoluogo, sistemi di fruizione aggiornati a vantaggio dei sistemi turistici in via di riconversione e sviluppo.

Il sostegno alle vocazioni turistico-culturali è determinante in molti contesti, anche in quelli tradizionali e già affermati (bacini di Orvieto e Amelia) dove si notano ipotesi di integrazione tra le mete principali e i molti borghi storici minori, o si figurano evoluzioni di sistema volti a collegare sempre più il turismo delle città d'arte con i beni archeologici e paesaggistici presenti in forma diffusa sul territorio (aree naturali del Tevere-Nera e del Corbara, circuiti dei Monti Amerini e del Peglia...). L'asse del turismo alternativo, come mete e modalità di viaggio, insieme all'escursionismo "attivo" (basato sul binomio sport e natura) sono due filoni ricorrenti di specializzazione, cui si abbinano idealmente apposite scelte di salvaguardia ambientale, servizi dedicati e progetti, già in parte prefigurati, di potenziamento delle forme più idonee di mobilità ecologica e "lenta".

Va da sé che un intervento di livello richieda in merito (oltre a supporti regionali) collaborazioni adeguate tra molti attori territoriali; implichi un coinvolgimento ampio delle comunità insediate e una generale capacità cooperare evitando ipotesi di azione troppo racchiuse entro i confini comunali. Lo stesso vale per i molti poli produttivi cresciuti in forma spontanea lungo gli assi stradali principali, i quali richiedono azioni d'ambito specifiche per la cura di spazi e il ripensamento di servizi e forme di accessibilità vigenti.

Per le zone produttive maggiori un "banco di prova" immediato delle politiche d'area è costituito indubbiamente dai processi di riorganizzazione logistica: entrata in funzione delle strutture di

“piastra”(a cominciare da quella in fase di realizzazione nell’area tra Terni e Narni), insediamento di nuovi operatori, sviluppo dell’inter-modalità e di soluzioni ecologiche per l’ultimo miglio.

Differenze sostanziali, in ordine sempre alle politiche d’ambito, vanno poste anche tra le tipologie urbane e di insediamento. Negli aggregati maggiori, contenenti importanti città (Terni in testa), la sovrapposizione di ruoli e funzioni richiede linee riorganizzative comuni tra i territori, tendenti ad armonizzare varie tipologie di domanda: il traffico locale con i flussi generati dalle attività economiche e dal turismo (anche a Orvieto e in parte a Narni) in un’ottica di integrazione funzionale tra servizi urbani e d’area, reti lunghe e corte.

Attenzioni particolari in tema di sostenibilità vanno però rivolte anche ai contesti medio collinari, e a capoluoghi minori come Amelia, Acquasparta, Sangemini, ecc.. le cui funzioni di “polo” territoriale nell’area di appartenenza, abbinata alla mancanza di valide alternative all’auto (crisi economica e di funzione del Tpl di linea), tende a trasformare sempre più anche questi in luoghi di motorizzazione e traffico invece che in centri di sperimentazione di soluzioni all’avanguardia, coerenti con il proprio “bio-ritmo” tradizionale, per definizione lento e rilassato (“slow”). Applicazioni aggiuntive sono richieste da alcuni obiettivi sociali: diritto alla mobilità delle persone insediate in piccoli borghi montani e scelte di accessibilità comuni tra i centri, orientate al pieno recupero di pregio e identità dei territori più dispersi.

Il livello provinciale ha in definitiva un compito fondamentale di attivazione e orientamento degli enti locali e dei territori così descritti; un ruolo che prosegue e aggiorna quanto ampiamente osservato in passato, ad esempio con i tavoli di Agenda 21 locale e il Patto di sostenibilità provinciale. Il PTCP (vedi documento programmatico) esalta inoltre la Provincia nel suo compito di cerniera tra i vari ambiti di azione e come promotrice di un approccio multi-livello nella pianificazione dei trasporti. Questo ha un preciso riscontro sulle iniziative da assumere nei confronti dei diversi soggetti influenti sul sistema di mobilità provinciale, compresi naturalmente gli ambiti superiori, i cui indirizzi dovranno non solo essere coerenti con le vocazioni prevalenti dei luoghi, ma tendere per quanto possibile ad almeno due obiettivi generali di sostenibilità: ridurre i tassi di consumo di suolo connesso al proliferare di infrastrutture di trasporto, incentivare forme di insediamento in senso più “auto-contenuto”, orientato al Tpl e alla diffusione di forme ecologiche di mobilità (ciclo-pedonali).

Al riguardo è bene peraltro tenere sempre vigile una riflessione sulla compatibilità tra i progetti regionali e quelli delle aree limitrofe, soprattutto tra le scelte effettive dei livelli superiori (Stato, UE) che incarnano di fatto tali progetti: dettano i tempi e l’agenda di attuazione, quindi stabiliscono le «vere» priorità (logica tendenzialmente top-down), con le esigenze di sviluppo dei territori e le progettualità dal basso (logica bottom up).

Nel corso dell’analisi sono emersi al riguardo aspetti irrisolti, tra cui il mancato rispetto della tempistica d’intervento su punti fondamentali dello scenario di mobilità locale, come i progetti ferroviari e di mobilità lenta. Altri ritardi si notano nel dare corso alle necessarie opere di adeguamento della viabilità principale e secondaria (es. SS Valnerina, Flaminia, Todi-Orvieto, bypass dei centri abitati di Orvieto, Amelia, Acquasparta, ecc..).

I problemi di budget di questa fase costituiscono certamente un ostacolo alla realizzazione di progetti del tutto dipendenti da commesse pubbliche e non in grado di suscitare attenzioni private (ipotesi di “project financing”). Tale limite se confermato in futuro rappresenterebbe un dato critico non da poco con cui misurarsi, che investe da pieno sia le prospettive di contenimento del traffico locale (le condizioni di vivibilità e funzionalità delle aree abitate e produttive), sia l’auspicabile passaggio modale dalla gomma (privata) al ferro realizzabile grazie ad azioni in atto o ipotizzate a vario livello. Tra queste considerevoli progettualità rientrano tanto l’adeguamento della rete nazionale (asse ferroviario e logistico Civitavecchia-Ancona, di cui è in corso il raddoppio nel tratto Terni-Spoleto) quanto – più in prospettiva - il rilancio dei sistemi di relazione tra province interne (linee RFI Terni-Rieti-L’Aquila; rete FCU in direzione Perugia e Arezzo; linea ferroviaria Attigliano-Orte e tracciato locale della “linea lenta” FS).

In definitiva il governo provinciale, nell'ambito del percorso di revisione del PTCP, ha alcuni compiti di guida riassumibili nei tre punti seguenti. 1) definire gli indirizzi dei Piani di mobilità comunale e urbana; 2) definire il quadro di cooperazione e di supporto alla pianificazione comunale d'ambito; 3) elaborare la normativa di intervento e le modalità di attivazione dei comuni su alcuni temi di pianificazione (traffico e insediamenti, servizi d'area, innovazioni).

Sulla scorta di quanto osservato nel corso dell'indagine, è possibile immaginare pertanto che la Provincia si faccia promotrice di un approccio multilivello e policentrico alla pianificazione dei trasporti che serva ad elaborare progetti a diversa scala (macro bacini territoriali, aggregati intercomunali, singolo ambito comunale) e soprattutto a comprenderli dentro uno schema strategico di coerenza capace di integrare e rafforzare le varie azioni, a cominciare da quelle già avviate o adeguatamente prefigurate dagli enti locali.

Le necessità d'intervento specifiche in sintesi riguardano tre diversi livelli d'impegno:

- al primo livello troviamo le ferrovie che rappresentano la struttura portante del sistema di mobilità sostenibile della provincia e delle sue connessioni sovra-provinciali. Gli interventi auspicabili in merito dovrebbero tendere specie a migliorare la qualità dell'orario: frequenze, velocità, stazioni servite, coincidenze, anche aprendo un dialogo con Regione e operatori del trasporto, che riguardi sia i servizi tradizionale che quelli AV (per Orte e Orvieto);
- al secondo livello troviamo le "porte di accesso" ai sistemi della mobilità sostenibile, costituite dalle aree ai margini delle città maggiori (Terni, Narni, Orvieto, Amelia, San Gemini) e dalle principali stazioni ferroviarie (Terni, Orvieto, Narni-Amelia, Orte) da pensare come "barriere" per il trasporto stradale non sostenibile e come piattaforme intermodali dove insediare parcheggi di scambio auto-transporto pubblico, *transit-point* per i veicoli merci, capolinea dei bus tradizionali e a chiamata, servizi di *car* e *bike-sharing*;
- al terzo livello troviamo i sistemi della mobilità sostenibile (urbani ed ecologico-turistici), dove vanno attivate e integrate tutte le azioni per una mobilità a basso impatto: aree pedonali, Zone 30 Km/h, *low-emission zone*, piste ciclabili, veicoli puliti per il trasporto pubblico e la distribuzione delle merci.

L'approccio multilivello trova riflesso anche nella predisposizione degli strumenti di piano comprendenti in primo luogo:

- una pianificazione provinciale che – a partire da un Piano integrato per la mobilità sostenibile - attivi le azioni di sistema principali (struttura portante del Tpl, sistema dei parcheggi, sistema di controllo e indirizzamento del traffico), fissi le linee-guida per la pianificazione sub-provinciale e individui obiettivi di medio termine certi e misurabili
- una pianificazione sub-provinciale che, secondo logiche di area vasta, integri azioni orientate sia alle componenti urbane che alle altre componenti di ambito.

La pianificazione sarà ulteriormente articolata secondo dimensioni tematiche: il traffico di attraversamento; la mobilità pendolare; la mobilità non sistematica; il turismo; la distribuzione delle merci.

Nei diversi livelli della pianificazione dei trasporti e nelle singole azioni per la mobilità sostenibile dovrebbero trovare spazio tre indicazioni di carattere generale e trasversale:

1. È necessario arrestare il consumo di suolo generato dall'espansione delle aree urbane e dalla proliferazione di insediamenti industriali e commerciali. Per due motivi: sia perché genera livelli insostenibili di domanda di mobilità, sia perché compromette risorse necessarie allo sviluppo sostenibile e in particolare per un turismo e un'agricoltura di qualità;
2. Nella visione proposta sin qui le infrastrutture non sono un tema in sé, ma assumono rilevanza solo se propedeutiche ad azioni per la mobilità sostenibile. Esempi virtuosi: il miglioramento della FCU, la realizzazione di piste ciclabili, i parcheggi park and ride. Le infrastrutture sono invece l'oggetto di un tema del tutto nuovo sul quale va avviata una riflessione: la riduzione degli impatti negativi del traffico stradale di attraversamento (A1, E45);

3. Va infine aperto uno spazio di studio e di confronto sul tema della politica industriale per valutare le azioni possibili per innestare nel territorio provinciale capacità produttive di eccellenza nei settori della cosiddetta “green economy” direttamente legati alla mobilità sostenibile. Ad esempio: la gestione di sistemi a propulsione elettrica (car e bike sharing, mezzi per la distribuzione urbana delle merci, mezzi per il trasporto pubblico); la gestione di sistemi di info-mobilità per la logistica, per il turismo, per la mobilità passeggeri in genere (ad esempio: i servizi a chiamata).

Per ciascuna di queste tre indicazioni si intende promuovere un tavolo di coordinamento provinciale che, a partire dallo scambio e dalla capitalizzazione di analisi ed esperienze, stimolino in particolare la produzione di linee-guida e azioni integrate per la mobilità e lo sviluppo sostenibile del territorio. È opportuno che a questo tavolo partecipino anche i soggetti promotori di progetti infrastrutturali d’interesse sovra provinciale. Ed è anche naturale – per quanto emerso dalle analisi precedenti – che questo tavolo trovi momenti di articolazione e partecipazione per ambito omogeneo d’intervento che rendano possibile la partecipazione delle comunità locali ai processi decisionali.

A completamento di quanto appena affermato, di seguito è fornito un elenco di azioni e proposte “operative” da seguire a vario livello temporale in cui rientrano anche alcuni temi di verifica: opzioni più incerte quanto a traduzione pratica, ma che potrebbero trovare consistenza all’interno dello stesso tavolo di coordinamento:

- Elaborazione di indirizzi specifici per il trasporto pubblico di bacino provinciale e locale, rivolto all’adeguamento dei servizi extraurbani (gomma e ferro) e all’integrazione tra linee urbane e di connessione tra i comuni con azioni quali: sviluppo di sistemi tariffari di ambito metropolitano o provinciale (biglietto unico tra le diverse modalità), sperimentazione di servizi innovativi (a chiamata) per le aree a domanda debole e di particolare fragilità e pregio;
- Produzione di linee guida per il governo integrato trasporti-territorio, utili a delineare scelte di insediamento coerenti con gli obiettivi di accessibilità (migliore distribuzione di uffici e attività territori, minori distanze da percorrere, riduzione delle esigenze di mobilità motorizzata) e con i caratteri dei luoghi (diffusione delle forme di mobilità lenta ed ecologica);
- Maggiore partecipazione della Provincia alle scelte di programmazione dei servizi ferroviari e ricerca della giusta condivisione sui grandi progetti infrastrutturali in corso di realizzazione o in fase di avvio, al fine di ridurre l’impatto dei cantieri e soprattutto di assicurare un adeguato raccordo di tali reti alla mobilità di contesto;
- Avvio di una riflessione su alcune limitazioni attuabili in ambito locale: accessi a pagamento di aree sensibili e di pregio, impostazione di standard minimi ecologici per l’ingresso nelle principali città/aree industriali, aprendo anche un dialogo con gli enti sovraordinati sulle linee innovative sperimentate in ambito europeo, come le soluzioni di pedaggio ecologicamente orientate (E-45) o la richiesta di forme di indennizzo al traffico di lunga percorrenza (A1), i cui ricavi siano impiegati a favore dei trasporti collettivi, delle politiche di sicurezza e della lotta all’inquinamento atmosferico da attuare su base locale.

Il tavolo avrà anche il compito di orientare le scelte più immediate da compiere nei diversi ambiti territoriali, secondo un’indicazione di priorità che dovrà tendere a valorizzare e mettere a frutto il lavoro già impostato negli anni recenti, ai vari livelli. I temi prevalenti da cui partire saranno perciò i seguenti:

- Completamento degli interventi di adeguamento e messa in sicurezza della rete stradale statale e regionale (in corso e programmati) e, soprattutto, nuovo impulso alla progettazione avviata riguardante i collegamenti ferroviari locali (suburbani) e regionali;
- Sviluppo dei progetti sulla rete di mobilità lenta, con la completa messa a sistema degli itinerari escursionistici e tematici sia in ambito intercomunale (a livello di comprensori turistici) che urbano (sulle linee intraprese dalle città aderenti al movimento “go slow”);
- Impulso e sostegno alle nuove forme di distribuzione delle merci e in genere alle innovazioni, tecnologiche ed organizzative, di logistica sostenibile, su cui Regione ed enti

locali hanno avviato progettazioni importanti, che rendono possibile immaginare altrettante evoluzioni di prospettiva (es. progressivo passaggio all'elettrico).

6. Le risorse abiotiche: assetto idrogeologico e attività estrattive

Il piano vigente tendeva a supportare la pianificazione comunale offrendo una vasta gamma di cartografie tematiche ad un scala di sufficiente dettaglio (25000), Norme Tecniche puntuali e Linee Guida per la redazione degli studi geologici a supporto del PRG.

L'analisi degli studi geologici comunali eseguiti in questo periodo di tempo ha messo in evidenza una come tali studi seppure formalmente coerenti con le indicazioni date sia per la presenza delle cartografie che per il contributo di settore alle NTA, hanno evidenziato carenze di approfondimento di scala e spesso di verifica della accuratezza del dato, in particolare sulla perimetrazione e verifica dello stato di attività delle aree di dissesto già segnalate, compresa una certa carenza di studi idraulici di dettaglio; anche le norme spesso non hanno teso a limitare l'edificazione nelle zone in dissesto accertato o presunto.

Si ritiene che si possa intervenire snellendo il contenuto di tale studi a favore però di una maggiore accuratezza di analisi ed una maggiore rigidità normativa già dalle NTA del PTCP.

Per quanto riguarda le perimetrazioni delle aree di pericolosità per dissesto di versante e per inondabilità, vanno distinte le aree a pericolosità già accertata da studi o piani già vigenti od in corso di redazione; tali perimetrazioni dovranno essere recepite andando a rimodulare la cartografia esistente con la loro normativa sovraordinata; mentre le aree di pericolosità o criticità dei versanti per frana od inondabilità, si propone la redazione di cartografie sul tipo di quelle già prodotte nell'ambito del PTCP vigente, ma redatte ad un scala di maggior dettaglio in scala 1:10.000, (curve di livello da CTR in forma vettoriale per l'elaborazione di una carta delle acclività, base geologica, in scala 1:10000 e la carta dell'uso del suolo).

Tali cartografie fornirebbero ai comuni uno strumento di pianificazione della pericolosità per dissesto e costituirebbe la base per una cartografia e normativa di PTCP, sul tipo quella già vigente ma con una maggiore tendenza a limitare l'edificato nelle aree critiche già nelle NTA PTCP e non solo come indirizzo ai PRG.

Nella revisione del PTCP potrebbe risultare utile completare la valutazione quantitativa per l'intero territorio provinciale, della superficie interna alle fasce inondabili, che è stata comunque urbanizzata nel periodo temporale intercorso tra la preadozione del PAI (1999), la sua definitiva approvazione (2007) ad oggi, utilizzando le norme transitorie ed altro, pur avendone accertato la pericolosità idraulica; oltre a fornire una valutazione sulla efficacia della pianificazione ciò permetterebbe di valutare la ulteriore esposizione a tale pericolosità per l'aumento delle superfici impermeabilizzate e la diminuzione dei tempi di corrivazione dei bacini idraulici.

Per quanto riguarda la tematica delle attività estrattive, il quadro conoscitivo si ritiene completo, la tematica è definita nel dettaglio dalle norme regionali vigenti e dal piano regionale, le competenze ad esclusione della vigilanza mineraria, sono di altri enti, si ritiene pertanto che a parte lo snellimento delle NTA di settore contenute nel PTCP vigente ed una eventuale rivisitazione dei pesi attribuiti e delle modalità di utilizzo della vigente griglia di valutazione, non si sono evidenziati possibili approfondimenti.

Resta da valutare la problematica relativa ad alcune cave di versante in roccia, oramai dismesse da anni, che rappresentano una problematica prevalentemente di tipo paesaggistico di difficile soluzione.

6.1 Principali criticità e possibili azioni

L'analisi degli aspetti morfologici e geologici del territorio provinciale ha messo in evidenza come la struttura di tale territorio sia incentrata nelle aree di pianura, intimamente legate alla dinamica fluviale dei grandi corsi d'acqua provinciali ed alle problematiche di inondabilità con essi connesse,

e ad alcuni settori delle aree collinari nei quali l'assetto geomorfologico determina una condizione di maggiore vulnerabilità per la stabilità dei versanti.

E' stato pertanto possibile evidenziare come poco meno della metà (45% c.a.) delle aree di pianura del territorio provinciale presenti condizioni di pericolosità per inondabilità già accertate e perimetrate nell'ambito dei vari studi eseguiti mentre c.a. un 10% del territorio prevalentemente collinare sia interessato da aree con dissesto idrogeologico di versante accertato.

Lo sviluppo della crescente urbanizzazione proprio in queste aree, naturalmente più vocate all'insediamento umano, ha già determinato situazioni di criticità che spesso la pianificazione non è riuscita ad individuare per tempo od a proporre soluzioni.

I modelli idrologico-idraulici con il quale sono state eseguite le valutazioni relative alle aree inondabili, sono relativi alla fine degli anni 90, tenendo conto delle mutazioni climatiche con gli eventi piovosi sempre più concentrati ed intensi degli ultimi anni, il consumo di suolo a favore dell'urbanizzazione verificatosi in questo ventennio che ha determinato una generale impermeabilizzazione con riduzione dell'infiltrazione a scapito del ruscellamento nonché diminuzione dei tempi di corrivazione dei corsi d'acqua, si è prodotta una condizione che favorisce eventi di piena con portate sempre crescenti.

Si ritiene pertanto che tale problematica, già oggi fortemente sentita anche a causa degli eventi intercorsi sul Fiume Paglia nel novembre 2012, sia destinata ad essere una priorità nella pianificazione con una maggiore attenzione sia alla limitazione dell'urbanizzazione in particolare nelle aree inondabili, che al reticolo idrografico favorendo la realizzazione di opere idrauliche di difesa, la manutenzione dei corsi d'acqua ed il mantenimento di tratti di aree di fondovalle in condizioni "naturali" da destinare alla naturale dinamica fluviale.

Nelle aree collinari lo sviluppo dell'edificazione diffusa e delle infrastrutture ad essa connessa, ha intaccato aree che sino a pochi decenni fa erano destinate esclusivamente all'attività agricola, la cui cessazione ha rappresentato anche l'abbandono della manutenzione agraria dei campi a seminativo con la conseguente perdita di regimazione idraulica, la manutenzione delle fasce ripariali dei piccoli corsi d'acqua e della loro officiosità idraulica.

Tutto ciò ha contribuito a determinare in aree collinari caratterizzate da una certa vulnerabilità geologica al dissesto, la diffusione di piccole situazioni di dissesto che interessano strade comunali e vicinali, aree pertinenziali di edifici ed infrastrutture dei servizi, con dissesti locali di limitata estensione, magari non cartografabili, che sfuggono quindi alla pianificazione territoriale; tale situazione è indicativa di una condizione di criticità, dovuta ad una eccessiva pressione antropica sul territorio.

Si ritiene che si debba tendere ad una riduzione della edificazione diffusa nei settori di versante delle aree collinari, in particolare laddove sia evidenziata una certa vulnerabilità intrinseca dei versanti al dissesto, inoltre sarebbe necessario adottare nella progettazione, anche delle opere infrastrutturali e delle sistemazioni esterne, maggiore attenzione ai rimodellamenti dei versanti ed alle interferenze con i deflusso idrici superficiali, favorendo interventi di limitata entità tendenti ad una rinaturalizzazione in condizioni di minima interferenza con la stabilità geologica globale.

La revisione ed aggiornamento in corso di redazione (PAIbis) del Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Tevere, che definisce le perimetrazioni e le relative limitazioni d'uso, relative sia alle aree inondabili che alle aree in dissesto, oltre ad inserire una serie di corsi d'acqua non precedentemente studiati ed aggiornare le aree in dissesto, si auspica, introdurrà una normativa maggiormente incisiva nelle limitazioni d'uso, soprattutto nelle norme transitorie, in particolare finalizzate a non consentire l'attuazione delle previsioni urbanistiche in aree già accertate di rischio e pericolosità.

La tematica del consumo delle georisorse è stata parzialmente analizzata con l'analisi dello stato attuale dell'attività estrattiva, recependo ed aggiornando i dati contenuti nel Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE) della Regione Umbria (2005).

L'analisi del trend storico, del numero di cave (dal 1976) e dei volumi estratti (dal 2000) ha evidenziato che entrambi sono in diminuzione, con un attuale dato di 29 cave attive che estraggono

c.a. 1.35 milioni di metricubi all'anno; la tipologia litologica maggiormente estratta è ancora il calcare (40% del totale), cavato in siti, prevalentemente di versante e localizzati nelle aree montane boscate, dal punto di paesaggistico più impattanti e più difficilmente riambientabili così come il basalto (25% del totale) litologia scarsamente presente sul territorio e concentrato nel solo orvietano.

Nel territorio comunale di Narni si estrae c.a. il 50% dei volumi totali seppure tale comune rappresenti c.a. il 10% della superficie dell'intera provincia; tale comune è quello con la maggiore produzione di materiali di cava dell'intera Regione Umbria.

L'analisi dei giacimenti già accertati (autorizzati ed autorizzabili) al 2012 mette in evidenza una disponibilità di c.a. 37 milioni di metri cubi, da estrarre nell'arco del prossimo ventennio; una disponibilità discretamente superiore a quanto ipotizzabile in una proiezione di estrazione ventennale all'attuale ritmo (1,35 Mmc/anno).

In prospettiva, sia per l'attuale normativa che favorisce il recupero e riciclo delle terre e rocce di scavo provenienti dall'edilizia e la possibilità di riutilizzo dei sottoprodotti, sia considerando la tendenza dell'attuale mercato edilizio, si ritiene che il fabbisogno di materiale di cava non possa che diminuire, si dovrebbe pertanto tendere a limitare sia l'apertura di nuovi siti estrattivi soprattutto in aree non già interessate da tale attività, che la concessione di nuovi giacimenti, ciò per favorire il completamento ed il relativo riambientamento delle cave già attive.

Per quanto riguarda la georisorsa costituita dalle acque sotterranee, in particolare quella contenuta negli acquiferi strategici destinati a consumo umano, sia nei loro aspetti qualitativi che quantitativi, oggetto del Piano di Tutela delle Acque della Regione Umbria, si ritiene che, per il territorio provinciale ci siano ancora molte le questioni da definire, come la vulnerabilità o sensibilità degli acquiferi sotterranei non supportata da alcuna normativa di limitazione delle destinazioni d'uso definibili "centri di pericolo", la perimetrazione delle aree di tutela e protezione delle captazioni destinate a consumo umano, che a distanza di anni dall'emanazione delle linee guida adottate dalla Conferenza Stato-Regioni, per il nostro territorio non risultato vigenti; la valutazione quantitativa della risorsa disponibile e la sostenibilità degli attuali consumi anche in relazione agli usi industriali ed irrigui di risorse destinate al consumo umano.

7. Le risorse biotiche: la qualità delle acque superficiali e la fauna ittica.

Il lavoro di aggiornamento e revisione del PTCP della Provincia di Terni per quanto concerne la tematica delle acque superficiali è strettamente collegato ai cambiamenti a livello normativo, sia nazionale sia europeo, che si sono verificati nel corso di questi anni.

La Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60 CE e il suo recepimento italiano attraverso il DLgs 152/2006, hanno inserito nel monitoraggio degli ecosistemi acquatici, oltre agli elementi di qualità idromorfologica e fisico-chimica, anche l'utilizzo di elementi di qualità biologica, ovvero gruppi tassonomico-ecologici da prendere in considerazione nella valutazione dello stato ecologico (fitoplancton, flora acquatica, macroinvertebrati bentonici e fauna ittica). La Direttiva richiede di classificare gli ecosistemi acquatici secondo 5 classi di qualità, dallo stato ecologico "Elevato" a quello "Cattivo" in funzione del loro grado di alterazione e di portare tutti i corpi idrici allo stato ecologico "Buono" (II classe) entro il 2015.

Nel lavoro di aggiornamento del PTCP è stato quindi necessario effettuare un'indagine sulla qualità delle acque superficiali che tenesse conto di questi nuovi indicatori.

Il Piano Regionale di Tutela delle Acque, invece, ha fornito nuove disposizioni per la pianificazione dell'uso della risorsa idrica, con una visione non più improntata esclusivamente sull'utilizzo antropico, ma anche sulla conservazione delle biocenosi acquatiche, garantendo la presenza in alveo della minima quantità di acqua necessaria alla conservazione dell'intero ecosistema (Deflusso Minimo Vitale). Questo aspetto innovativo è stato quindi introdotto nella revisione del PTCP per quanto riguarda le acque superficiali.

In ultimo è stato effettuato anche un particolare approfondimento sullo stato della fauna ittica presente nel reticolo idrografico provinciale; tali informazioni sono state confrontate con i dati del precedente Piano al fine di individuare aree particolarmente rilevanti dal punto di vista conservazionistico.

Per quanto riguarda l'analisi della qualità delle acque, sono stati utilizzati i dati desunti dalla Carta Ittica regionale e relativi alle stazioni di campionamento ricadenti nel territorio provinciale.

Come previsto dalla Direttiva 2000/60 e dal DLgs 152/06 sono stati presi in considerazione sia i parametri fisico-chimici (temperatura, pH, ossigeno disciolto, conducibilità, BOD, COD, fosforo totale, composti dell'azoto, solfati e cloro) sia quelli biologici.

Come descrittori biologici si è considerato l'IBE, la zonazione ittica, il numero totale delle specie ittiche presenti e l'IIQual. Sono stati inoltre calcolati i due indici previsti in Italia per l'applicazione della Direttiva Acque: l'ISECI nei corsi d'acqua e il LFI nei laghi. Tali indici permettono di fornire un giudizio sintetico sullo stato ecologico degli ecosistemi utilizzando come indicatore la fauna ittica.

La Direttiva 2000/60 propone anche l'utilizzo di altri indicatori biologici (diatomee, macrofite e benthos) da utilizzare per la determinazione della qualità dei corsi d'acqua. I dati derivanti da questi ulteriori indicatori saranno quanto prima integrati nella relazione del gruppo acque come contributo al PTCP.

L'applicazione dell'ISECI ha evidenziato la presenza di criticità in alcuni corsi d'acqua che attualmente, quindi, non soddisfano quanto richiesto dalla Direttiva Acque, ovvero il raggiungimento dello "Stato Ecologico Buono". Le situazioni più compromesse sono rappresentate da alcune stazioni del Basso Nera, del Tevere e del sistema Paglia-Chiani, dove lo stato ecologico risulta "Sufficiente" ed in alcuni casi persino "Scarso". L'applicazione del LFI al lago di Piediluco testimonia la presenza di uno "Stato Ecologico Sufficiente" e quindi, anche in questo caso, lontano dall'obiettivo indicato dalla normativa in vigore.

Per quanto riguarda il deflusso minimo vitale la nuova normativa introdotta ha cambiato radicalmente l'ottica nella pianificazione di utilizzo della risorsa acqua considerando gli ambienti acquatici non soltanto come serbatoi in cui immagazzinare o prelevare acqua, ma come dei sistemi complessi di per se importanti, con i loro delicati equilibri interni che garantiscono l'esistenza e il progressivo sviluppo dell'intera comunità fluviale nel tempo.

È per questo motivo che è stato adottato il concetto di Deflusso Minimo Vitale, definito come "la minima quantità d'acqua fluente presente in alveo necessaria a consentire il perpetuarsi della comunità biologica".

Partendo da questa definizione, e applicando il modello previsto nel Piano Regionale di Tutela delle Acque, è stato calcolato il DMV teorico per alcune sezioni fluviali significative rappresentate dalle stazioni di campionamento della Carta Ittica regionale. In questo modo è stato ottenuto un quadro di riferimento ottimale mediante il quale effettuare i possibili raffronti con la situazione reale.

Il principale prelievo in alveo è costituito da attingimenti e derivazioni, le cui autorizzazioni vengono rilasciate dall'Amministrazione Provinciale. I dati delle licenze di attingimento e delle concessioni di derivazione presenti negli archivi della Provincia di Terni hanno permesso di ottenere degli elaborati tramite i quali è stato possibile visualizzare la localizzazione e l'entità del prelievo che insiste nei vari corsi d'acqua. Sono individuabili delle criticità nel bacino del Paglia-Chiani, dove le licenze di attingimento autorizzate risultano particolarmente concentrate e di discreta entità; da non sottovalutare è anche la situazione del Nera, in cui, soprattutto nella parte montana, si osserva un'elevata densità di licenze, seppur di piccola entità. La localizzazione delle concessioni di derivazione, invece, delinea chiaramente il forte impatto derivante dallo sfruttamento idroelettrico che insiste principalmente nell'area del bacino del Nera; la presenza di piccole ma numerose derivazioni soprattutto per uso agricolo è invece caratteristica del bacino del Paglia-Chiani.

7.1 La fauna Ittica

L'utilizzo dei dati della Carta Ittica regionale, che rappresenta uno strumento conoscitivo fondamentale per la gestione del nostro patrimonio ittico, consente di confrontare la distribuzione attuale delle specie nel reticolo provinciale con quella riportata nel precedente PTCF: ciò ha permesso di valutare immediatamente i cambiamenti avvenuti nel tempo, soprattutto per quelle specie ittiche particolarmente importanti dal punto di vista conservazionistico.

E' stata quindi individuata la distribuzione delle specie riportate negli allegati II e V della Direttiva Habitat (92/43 CEE), di quelle inserite nelle diverse categorie di rischio di estinzione per la IUCN (aggiornate al 2012) e delle specie che rivestono, a giudizio degli esperti, importanza regionale.

La sovrapposizione di questi dati di presenza ha permesso di individuare le aree particolarmente rilevanti dal punto di vista conservazionistico, che sono state poi confrontate con le zone ricadenti nei confini di parchi regionali e aree protette.

8. La vegetazione potenziale

La vegetazione è un complesso sistema in cui singoli elementi rappresentati dalle specie vegetali, si aggregano in maniera diversa, in stretta relazione con fattori ecologici ed antropici. Lo studio del paesaggio vegetale si realizza attraverso l'individuazione di un modello interpretativo della vegetazione, fondato su delle unità di base chiamate *associazioni vegetali*, corrispondenti a comunità vegetali che vengono caratterizzate dal punto di vista della composizione floristica e della struttura. Tra le singole associazioni si possono instaurare rapporti dinamici nel momento in cui esse rappresentano tappe di uno stesso processo sia esso evolutivo o al contrario regressivo. Tali rapporti dinamici possono essere sintetizzati attraverso l'individuazione delle *Serie di vegetazione*, definite attraverso criteri successionali, basati sui rapporti dinamico-evolutivi che legano tra loro associazioni che occupano un territorio con la stessa potenzialità vegetazionale ed ecologica. Il concetto di *Serie di vegetazione* risulta particolarmente adatto per la comprensione del paesaggio e soprattutto per la valutazione dei cambiamenti in atto, in quanto esso fornisce uno schema predittivo delle dinamiche di trasformazione della vegetazione.

Il paesaggio vegetale della provincia di Terni appare abbastanza diversificato e vario, alla cui genesi concorrono diversi fattori quali l'eterogeneità dei litotipi, il grado di differenziazione dal punto di vista geomorfologico, la posizione biogeografica e bioclimatica di transizione tra i settori mediterranei e quelli temperati. Dal punto di vista dell'uso del suolo, questo risulta essere piuttosto intenso in estesi settori della provincia, con alcune importanti aree in cui al contrario risulta relativamente ridotto.

Attraverso l'incrocio delle caratteristiche fisiografiche e bioclimatiche del territorio provinciale nonché della stessa vegetazione è possibile suddividere il territorio regionale in grandi unità: sponde fluviali e lacustri, pianure, tavolati, rilievi collinari preappenninici, rilievi collinari appenninici, rilievi montani appenninici.

Gli ambienti lacustri rappresentano un ambito paesaggistico di notevole valore naturalistico e ambientale. spesso interessate da fenomeni di forte degrado causato ad esempio da attività agricole che si spingono a ridosso della vegetazione palustre. Questi ambienti conservano tuttavia ancora importanti testimonianze della vegetazione idrofita, elofita ed arborea igrofila. Lungo i corsi d'acqua, la vegetazione delle sponde e dei terrazzi alluvionali di vario ordine risulta essere spesso estremamente compromessa, a causa delle attività di bonifica e regimazione idraulica. In molti casi la vegetazione è estremamente assottigliata, relegata a ridosso del corso d'acqua e frammentata in lembi di modeste dimensioni. I settori pianeggianti, costituiscono le aree maggiormente alterate dal punto di vista del ricoprimento vegetale. Si tratta infatti di territori fortemente vocati all'agricoltura, in cui la vegetazione naturale è stata pressoché del tutto sostituita da colture intensive di vario tipo, che in alcuni casi non hanno lasciato traccia delle fitocenosi autoctone. I rilievi collinari preappenninici che orlano le aree pianeggianti si presentano piuttosto differenziati in base alle

differenti litologie. Il paesaggio vegetale, in seguito all'utilizzo agricolo non intensivo appare in buone condizioni di conservazione, esso è costituito nella maggior parte dei casi da querceti e cerrete termofili misti. Su substrati particolari, rappresentati principalmente dalle argille Plioceniche, si rileva la presenza di sistemi calanchivi, originatisi per erosione superficiale, in cui il fattore edafico diviene fortemente limitante per lo sviluppo della vegetazione, costituita da fitocenosi che per la natura particolare del substrato presentano alti gradi di specializzazione.

Principalmente nei settori occidentali, il bosco misto cede il posto alla vegetazione forestale sempreverde a dominanza di leccio che occupa estese superfici. In tutto il comparto collinare preappenninico e non solo, il paesaggio antropico è caratterizzato dalle colture di olivo e vite, che si sono sostituite alle formazioni forestali a dominanza di roverella, ed in minor misura di leccio. La vegetazione dei rilievi appenninici collinari e montani, è quello che per molti aspetti risulta essere ben conservata, in quanto interessata da un utilizzo del suolo non intensivo e caratterizzato da estese superfici boscate costituite principalmente da cenosi a carpino nero nel piano collinare e a faggio in quello montano. L'impronta antropica di questi territori, caratterizzata nel passato da attività di tipo quasi sempre estensivo, hanno consentito la conservazione delle praterie sommitali semi-naturali, molto più estese in passato ed attualmente a rischio di scomparsa per il diffuso abbandono dell'attività di pastorizia.

La revisione del PTCP aggiorna la Carta delle Serie di vegetazione, con riferimento della tappa matura della vegetazione (testa della serie), desunte dalla Vegetazione d'Italia (Blasi et al., 2010).

8.1 Liste rosse, specie vulnerabili e minacciate

Le "Liste Rosse regionali delle piante d'Italia" (CONTI et al., 1997) individua e raggruppa le entità minacciate ed in pericolo di estinzione della flora italiana riferite ad ogni regione. Le liste rosse contengono sullo status delle singole specie ai fini della loro conservazione costituendo quindi, un valido strumento per la redazione di provvedimenti legislativi regionali in favore del patrimonio floristico, oppure per la formulazione di norme e/o di indirizzi gestionali per un dato territorio. Rappresenta inoltre un valido strumento nell'individuazione, delimitazione e programmazione di aree protette e aree ad elevato valore naturalistico. La valutazione dello status di ogni singola entità floristica è stato codificato secondo il protocollo I.U.C.N. e raggruppato nelle seguenti categorie: "EX" (estinto), "EW" (estinto in natura), "CR" (gravemente minacciato), "EN" (minacciato), "VU" (vulnerabile), "LR" (a minor rischio), "DD" (insufficienza di dati), "NE" (non valutato). Di seguito viene fornito l'elenco delle specie inserite nelle Liste Rosse Regionali, segnalate per il territorio della Provincia di Terni.

Il numero delle entità segnalate è pari a 145, tale numero è stato desunto da informazioni bibliografiche e da rilievi di campo inediti; le liste delle specie e le cartografie distributive sono contenute nel paragrafo "Liste rosse, specie vulnerabili e minacciate" all'interno dell'aggiornamento del PTCP.

Distribuzione delle specie vegetali di Allegato II, IV e V alla Dir. 92/43/CEE nel territorio della provincia di Terni.

Gli Allegati II, IV, e V alla Dir. 92/43/CEE, aggiornata dalla Dir. 2006/05/CE contengono, rispettivamente: le "Specie vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione (ZSC)" (All. II), le "Specie vegetali che richiedono una protezione rigorosa" (All. IV) e le "Specie vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione" (All. V). Di queste, all'interno del territorio provinciale, è presente solo un modesto contingente.

Dall'analisi delle conoscenze pregresse e dalle ultime campagne di rilevamento floristico effettuate nel territorio provinciale sono risultate presenti 2 entità floristiche inserite nell'All. II: *Himantoglossum adriaticum* Baumann e *Ionopsidium savianum* (Caruel) Ball ex Arcang. Si tratta di specie di grande rilevanza per la biodiversità regionale, che presentano caratteristiche di distribuzione ed abbondanza molto diversificate; tali entità, sono inoltre inserite nell'All. IV. A

queste si aggiungono *Galanthus nivalis* L., *Gentiana lutea* L., *Ruscus aculeatus* L., elencate nell'Allegato V. ; le liste delle specie e le cartografie distributive sono contenute nel paragrafo "Distribuzione delle specie vegetali di Allegato II, IV e V alla Dir. 92/43/CEE nel territorio della provincia di Terni" all'interno dell'aggiornamento del PTCP.

9.Fauna

Il documento programmatico di revisione del PTCP della Provincia di Terni ha prestato ampia attenzione agli aspetti ambientali inerenti la biodiversità vegetazionale e faunistica, e le connessioni ecosistemiche indispensabili per garantire la sua tutela.

La ricchezza specifica e numerica della zoocenosi è considerata un efficace indice per misurare e valutare l'importanza e la complessità di un ecosistema, quindi riveste un ruolo di rilievo anche nella scelta delle possibili forme d'uso del territorio, inclusa la pianificazione urbanistica, come rilevabile dai contenuti della L.R. n.27/2000 agli art. 9, 10, 11, 13 e successive modifiche apportate con L.R. n. 11/2005 art., 46 e 47 (RERU).

La prima fase del lavoro è consistita nell'individuare le aree di particolare pregio naturalistico ai fine della conservazione della fauna partendo dagli ambiti territoriali tutelati, tra cui i siti della Rete Natura 2000 e le Aree Protette in senso stretto.

Il lavoro ha previsto inoltre il riordino dei quadri conoscitivi sulla fauna vertebrata, ad eccezione dei pesci trattati da altri specialisti, con l'obiettivo di evidenziare settori territoriali di particolare interesse per la fauna e pertanto segnati da specifiche esigenze di attenzione gestionale.

La fase successiva ha previsto l'aggiornamento delle conoscenze faunistiche del territorio provinciale, attraverso il reperimento di tutte le fonti di dati disponibili, in particolare attingendo ai database dell'Osservatorio Faunistico Regionale e dell'Osservatorio per la Biodiversità, il Paesaggio Rurale e la Progettazione Sostenibile, integrati con sopralluoghi specifici effettuati sul campo.

La *checklist* della fauna terrestre (Anfibi, Rettili, Uccelli e Mammiferi) della Provincia di Terni, con il relativo status di conservazione rispetto a Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"; Direttiva 92/43 CEE "Habitat"; Libro Rosso degli animali d'Italia - Vertebrati (Bulgarini et alii, 1998); Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia (Calvario et alii., 1999); Birds in Europe - Population estimates, trends and conservation status (BirdLife Conservation Series - N°12) sono contenuti nel paragrafo "Aggiornamento sulle conoscenze faunistiche del territorio provinciale" all'interno del documento esteso di aggiornamento del PTCP.

Al fine di caratterizzare i quattro Subsistemi di Paesaggio in relazione alla fauna presente, sono state redatte *checklist* di riferimento relativamente ad Anfibi, Rettili, Uccelli e Mammiferi, definendo così la ricchezza in specie per ognuno dei Subsistemi considerati.

Dall'analisi degli elenchi delle specie rilevate all'interno di ogni Subsistema di Paesaggio, quello con il valore più elevato di diversità specifica è risultato il Subsistema di Paesaggio 3 (occidentale) con 173 specie.

Considerando tuttavia l'estensione dei quattro Subsistemi e l'estrema eterogeneità delle Unità di Paesaggio ricomprese nei Subsistemi stessi, non è possibile far emergere differenze significative in relazione alla diversità faunistica.

Il numero di dati disponibili e la loro stratificazione spazio-temporale sul territorio provinciale, non permette inoltre di effettuare confronti tra le singole Unità di Paesaggio.

Partendo dall'uso del suolo aggiornato sono state individuate cinque categorie ambientali di interesse per la fauna, ognuna delle quali comprendente alcune delle classi di uso del suolo.

Ad ogni categoria ambientale individuata, sono state associate specie di interesse conservazionistico ritenute "caratterizzanti" in quanto, in grado di esprimere la complessità e l'importanza delle categorie ambientali in oggetto e conseguentemente utili al fine di fornire indicazioni gestionali.

Dalle analisi effettuate si evince che, ad aree caratterizzate da elevata estensione, non corrisponde necessariamente un altrettanto elevata ricchezza e valenza faunistica; è possibile infatti sottolineare come le categorie ambientali “formazioni erbaceo-arbustive” e “zone umide”, contraddistinte da elevata ricchezza e valenza faunistica, occupino complessivamente il 7% del territorio provinciale, in contrapposizione alle “formazioni arboree”, anch’esse caratterizzate da elevata ricchezza e valenza faunistica, ma diffuse nel 47% del territorio.

Da questo si deduce l’importanza che alcune categorie ambientali, quali le “zone umide” e le “formazioni erbaceo-arbustive”, occupando una porzione estremamente limitata del territorio provinciale e al tempo stesso racchiudendo al loro interno specie di rilevante interesse conservazionistico, assumono sia a livello provinciale, che regionale.

Tali ambiti, inoltre, proprio per la loro estrema rarità sono tra quelli maggiormente soggetti ad alterazioni e al rischio di scomparsa, sarebbe pertanto auspicabile che gli stessi divengano oggetto di specifiche forme di tutela.

Con l’obiettivo di individuare gli ambiti provinciali di maggiore interesse faunistico tutti i dati disponibili sono stati discretizzati su un reticolo 5 x 5 Km base UTM 33 WGS 84. Per ogni singolo *taxon* sono state prodotte mappe relative alla ricchezza specifica e alla valenza faunistica di ogni cella, mettendo in evidenza le aree di maggiore interesse.

Sovrapponendo i dati relativi a ricchezza faunistica e valenza per i gruppi considerati (Anfibi, Rettili, Uccelli, Mammiferi non Chiroteri e Chiroteri), si evince come vi siano alcune aree di particolare interesse faunistico. Tra queste emergono alcuni ambiti dell’alto Orvietano, aree ricadenti all’interno del tavolato vulcanico dell’Alfina, gran parte dei Monti Amerini e la bassa Valnerina.

Nello specifico relativamente agli Uccelli, anche in riferimento a Magrini e Gambaro (1997), è possibile individuare alcune aree di maggior interesse ornitologico all’interno del territorio provinciale, tra cui: l’area del Monte Peglia, la Valle del fiume Paglia e la Selva di Meana, la Gola del Forello, il Lago di Alviano, la Valle del torrente Serra, il Lago di Piediluco, il Lago artificiale Recentino e San Liberato e la bassa Valnerina.

Sono stati inoltre condotti approfondimenti su due ambiti territoriali di particolare interesse naturalistico, segnalati da associazioni locali, con l’obiettivo di valutare una loro possibile inclusione all’interno del progetto di Oasi rurale, proposte nell’ambito della stesura del presente documento.

Un ulteriore fase del lavoro è stata la definizione di aree la cui importanza naturalistica, ed in particolare faunistica, le rende incompatibili con la realizzazione di impianti eolici.

I comuni ricadenti nel territorio provinciale all’interno dei quali sono stati rilevati siti di particolare rilevanza naturalistica, ritenuti incompatibili con la realizzazione di impianti eolici sono risultati 19: Acquasparta, Alleronia, Amelia, Arrone, Avigliano Umbro, Castel Giorgio, Ferentillo, Lugnano in Teverina, Montecchio, Montegabbione, Monteleone d’Orvieto, Narni, Orvieto, Otricoli, Parrano, Polino, San Venanzo, Stroncone, Terni. Il comune maggiormente interessato dalla presenza di aree sensibili è risultato San Venanzo, con 19 siti, seguito dai comuni di Orvieto con 13 e Narni con 10.

La parte finale del documento ha previsto la sovrapposizione di tutte le aree di particolare pregio naturalistico già codificate, con i risultati ottenuti dall’analisi del popolamento faunistico.

Ciò ha permesso di evidenziare i settori di maggiore interesse naturalistico per la fauna, che sovrapposti con gli elementi costituenti la Rete Ecologica Regionale dell’Umbria (RERU), formano la trama sulla quale innestare tutti i processi pianificatori dettati dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

L’analisi dei livelli informativi ha permesso di evidenziare le due aree a maggiore naturalità corrispondenti ai settori dell’alto Orvietano e della bassa Valnerina.

La presenza di tali aree caratterizzate da elevata ricchezza e valenza faunistica e in gran parte dei casi sottoposte a vincoli di tutela, implica necessariamente, oltre al mantenimento delle emergenze caratterizzanti le aree stesse, la conservazione degli elementi di connessione presenti orientati in senso nord-ovest sud-est e maggiormente soggetti a fenomeni di frammentazione.

Al fine di fornire una base per strutturare i contenuti normativi del PTCP, sono stati inoltre forniti alcuni indirizzi gestionali suddivisi in “Interventi ed azioni sfavorevoli da disincentivare, mitigare, proibire” e “Interventi ed azioni favorevoli da incentivare e promuovere”.

10.Fonti energetiche alternative

La produzione di energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili si inquadra nella disciplina energetica generale ed è attività liberalizzata nel rispetto degli obblighi di servizio pubblico.

Nella programmazione e pianificazione del territorio dal punto di vista energetico-ambientale, gli enti pubblici locali rivestono un ruolo strategico, quali intermediari per il raggiungimento degli obiettivi programmatici.

Conformemente alle Linee Guida Nazionali (D.M. Sviluppo Economico 10 settembre 2010), le Amministrazioni competenti per materia alla tutela del territorio, dell’ambiente e del paesaggio (Province, Comuni o Unioni dei Comuni, Comunità Montane, Enti gestori dei Parchi) non possono, in via generale, porre nei propri provvedimenti limitazioni, restrizioni o divieti di tipo generale volti ad ostacolare la realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

A tali Amministrazioni compete comunque l’obbligo di conformare i propri atti (i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale, i Piani di Coordinamento dei Parchi e i Piani di Governo del Territorio) sulla base delle disposizioni regolamentari, da contestualizzare per ciascun intervento al fine della corretta adozione a livello locale, a salvaguardia delle specificità del territorio in cui si inserisce la sua area di imposta.

A tal fine, ed in applicazione del punto 1.2 delle Linee Guida Nazionali, la Regione Umbria ha emanato una norma regolamentare (R.R. 29 luglio 2011, n. 7 e s.m.i.) volta a disciplinare le procedure amministrative per l’installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, individuando i soggetti competenti per i vari procedimenti autorizzativi, nonché le aree ed i siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie impiantistiche.

10.1 Il quadro di riferimento internazionale

Per promuovere la crescita sostenibile, l’Unione europea ha fissato nella strategia 20/20/20 tre obiettivi percentuali, strategici e vincolanti per ciascuno degli Stati membri: la riduzione del 20% delle emissioni di gas a effetto serra, rispetto ai livelli del 1990, il raggiungimento della quota del 20% di produzione energetica da fonti rinnovabili rispetto al consumo finale lordo ed il miglioramento del 20% dell’efficienza energetica. Obiettivi onerosi per il raggiungimento della riduzione di almeno il 60% delle emissioni rispetto ai livelli del 1990, cui deve giocare forza conseguire una significativa generazione percentuale di energia da fonti rinnovabili, per una maggiore autosufficienza energetica diffusa.

La direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell’uso dell’energia da fonti rinnovabili individua vincolanti obiettivi nazionali generali per la quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale di energia nel 2020 e l’obiettivo assegnato allo Stato italiano e’ pari al 17%.

Conforta constatare che, già nel 2006, l’Umbria ha fatto registrare un dato doppio, rispetto a quello nazionale, per consumi elettrici derivanti da energia pulita, grazie al massiccio inserimento dell’idroelettrico ternano, collocando la nostra regione tra quelle con la più alta quota di utilizzo di fonti rinnovabili. In sintesi la nostra Regione, potendo far valere già nel 2011 un rapporto tra il valore della produzione rinnovabile normalizzata e il consumo finale lordo (CFL), denominato “Quota FER regionale” valutato secondo quanto previsto dalla Direttiva 2009/28/CE, pari al 30,4 % (dati GSE - Gestore Servizi Energetici - anno 2011), si colloca tra le regioni che hanno già virtuosamente soddisfatto le previsioni programmatiche dell’Unione per il 2020.

Il ricorso sempre più rilevante all’uso delle fonti energetiche rinnovabili, anche in considerazione degli interessi economici che esse stimolano nel settore degli impianti di medie e grandi dimensioni,

a fronte di consistenti investimenti degli operatori del settore energetico, impone l'adozione di linee d'indirizzo e criteri insediativi condivisi di sostenibilità, ai fini dell'inserimento nel territorio di nuove installazioni energetiche.

Lo sviluppo da fonti energetiche rinnovabili sta però segnando il passo rispetto alle aspettative ed occorre riorientare l'azione politico-amministrativa in tema di energia verso l'aumento di efficienza e l'uso delle fonti rinnovabili locali, coniugando progresso e salvaguardia ambientale.

In questo quadro è importante il ruolo di pianificazione degli enti intermedi, per garantire al meglio che gli interventi ammissibili rispettino una visione di area vasta.

10.2 Analisi del territorio e sostenibilità ambientale

Il ricorso sempre più rilevante all'uso delle fonti energetiche rinnovabili impone l'adozione di linee d'indirizzo e criteri insediativi condivisi di sostenibilità per l'inserimento nel territorio delle nuove installazioni energetiche, nel rispetto ed a tutela dei valori paesaggistici delle aree interessate, a fronte di consistenti investimenti pubblici e degli operatori del settore energetico.

Il D.Lgs. n. 42/2004, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, stabilisce all'art.131 che la tutela del paesaggio è volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime. Lo Stato e le Regioni e gli altri Enti pubblici territoriali, informano la loro attività ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.

E' in tale ottica che risultano essere stati concepiti i criteri contenuti nelle linee guida nazionali per l'inserimento paesaggistico - ambientale e la mitigazione degli impatti visuali relativi alla realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, promulgate con D.M. 10 settembre 2010 del Ministero dello Sviluppo Economico e recepite dalla Regione Umbria con il Regolamento Regionale 29 luglio 2011, n. 7 "Disciplina regionale per l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili".

Vengono quindi riportate considerazioni ed indicazioni di natura pianificatoria che il PTCP, nel processo di revisione, assume ex novo nei suoi contenuti, considerando, in particolare, le fonti energetiche potenzialmente più idonee e produttive nel nostro territorio: si tratta in primis di impianti di energia solare fotovoltaica, nonché a bio-massa/bio-gas, idroelettrica, eolica e geotermica.

Uno dei presupposti fondamentali è la più ampia partecipazione pubblica ai processi di trasformazione del territorio e la rappresentanza delle esigenze della collettività nella programmazione territoriale locale, fattori preliminari necessari ed opportuni, imprescindibili per creare, laddove possibile, un clima di consapevolezza in grado di favorire una corretta informazione e la eventuale conseguente realizzazione di nuovi progetti.

Nelle fasi preliminari della progettazione è imprescindibile un'opportuna indagine preventiva per quantificare la conveniente disponibilità della risorsa nonché definire il quadro di riferimento per raccogliere tutte le informazioni utili alla caratterizzazione territoriale, ambientale e socio-economica dell'area d'interesse, verificando i vigenti strumenti di pianificazione territoriale ai vari livelli (nazionale, regionale, provinciale e comunale).

Impatto visivo sul paesaggio: nelle zone del territorio provinciale dove, ai sensi delle vigenti norme nazionali e regionali, è consentita l'eventuale localizzazione degli impianti da fonte energetica rinnovabile, l'ente autorizzante deve valutare la integrabilità dell'impianto nel paesaggio, tenendo in considerazione anche le caratteristiche specifiche ed identitarie dei territori interessati.

Alla stregua dei principi sanciti nella normativa di settore, in primis nelle linee guida nazionali di cui al D.M. 10/9/2010, le amministrazioni territoriali, congiuntamente agli imprenditori del settore, dovranno intraprendere la strada di un nuovo progetto di paesaggio: ciò a significare che la presenza sul territorio di questa tipologia di impianti (attraverso la congrua individuazione della minore compromissione di suolo libero eventualmente disponibile ed idoneo nonché la realizzazione di

opportune ed efficaci misure di mitigazione di pronto effetto) «dovrebbe poter diventare una caratteristica stessa del paesaggio, qualora il contesto lo consenta, contribuendo al riconoscimento delle sue specificità attraverso un rapporto coerente con il contesto stesso».

Analisi del quadro programmatico: riguardo l'inserimento degli impianti nel paesaggio, la legislazione nazionale (D.M. 10 settembre 2010) pone in capo alla Regione l'individuazione delle preclusioni nonché della non idoneità, in determinate aree, di specifiche tipologie e/o dimensioni di impianti che determinerebbero un'elevata probabilità di esito negativo delle valutazioni, in sede di autorizzazione.

La vigente disciplina regionale di recepimento delle Linee Guida Nazionali di cui al D.M. 10/09/2010, detta pertanto il definitivo quadro programmatico di riferimento per l'inserimento paesaggistico-territoriale degli interventi.

Localizzazione degli impianti

Nell'esame sull'inserimento di impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile si possono, in generale, considerare aree da evitare quelle sottoposte a disciplina di vincolo per effetto di leggi nazionali o regionali così come disciplinate. Nel capitolo FONTI ENERGETICHE ALTERNATIVE paragrafo 1.1 della relazione generale viene riportato l'elenco.

Per gli ambiti dove la localizzazione è ammessa vige comunque il principio del minore utilizzo del suolo.

Resta fermo che la tutela del paesaggio non va intesa in senso rigido ed assoluto, dovendo invece essere amministrata in modo attento e sensibile anche ad altri interessi pubblici e privati, configurabili nei singoli casi con bilanciamenti di tali interessi da farsi in concreto, volta per volta, alla luce di una completa istruttoria ed in modo ragionevole e proporzionato. Le politiche di tutela dell'ambiente e del paesaggio andranno pertanto conciliate con quelle di sviluppo e valorizzazione delle energie rinnovabili congruenti peraltro con la quota minima di produzione di energia da fonti rinnovabili assegnata alle Regioni, in applicazione dell'articolo 2, comma 167, della legge n. 244 del 2007, come modificato dall'articolo 8-bis della legge 27 febbraio 2009, n. 13, di conversione del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208 (D.M.15 marzo 2012 del MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO "Definizione e qualificazione degli obiettivi regionali in materia di fonti rinnovabili e definizione della modalità di gestione dei casi di mancato raggiungimento degli obiettivi da parte delle regioni e delle province autonome -c.d. Burden Sharing-"), assicurando uno sviluppo equilibrato delle diverse fonti.

Gli impianti andranno prioritariamente localizzati in siti nei quali l'interferenza visivo-paesaggistica risulti minima e comunque efficacemente mitigabile, preferibilmente in aree territorialmente e paesaggisticamente già compromesse e, comunque, già infrastrutturate ai fini della costruzione e dell'esercizio.

Per le suddette finalità la soluzione progettuale proposta dovrà tenere conto:

a) delle viste o visuali di particolare rilevanza culturale, storica e turistica e dei principali punti di vista prioritari con la finalità di contenere al massimo il raggio di visibilità oltre il quale le strutture non determinano alterazioni alle visuali o scenari panoramici;

b) dell'interferenza visiva, rispetto ai punti di vista di cui alla lettera a) dell'impianto, per quanto attiene:

- ingombro (schermo, intrusione, sfondo) dei con visuali dai punti di vista prioritari,
- alterazione del valore panoramico del sito oggetto dell'installazione.

L'eventuale sfruttamento delle fonti rinnovabili di energia all'interno di aree protette e della rete natura 2000 (SIC e ZPS), potrà essere realizzato solo se compatibile con la tutela degli habitat naturali, della flora e della fauna per cui tali aree sono state istituite, con particolare riferimento agli impianti eolici. Resta imprescindibile che, in tale aree, lo sfruttamento delle risorse energetiche

risulti compatibile con gli obiettivi di conservazione derivanti dagli obblighi di tutela previsti dal diritto comunitario.

Un aspetto fondamentale da considerare circa la compatibilità ambientale riguarda la tutela del panorama. Preliminarmente ad ogni intervento sarà imprescindibile definire le caratteristiche fisiche, vegetazionali, culturali, visive e turistiche del territorio, per poi ridurre al minimo le manifestazioni antropiche ed i disagi apportabili al piano boschivo, urbano, suburbano ed extraurbano. Qualsiasi intervento, previsto o imprevisto, non deve costituire motivo di impatto paesistico - ambientale che determini alterazioni a carico della vegetazione, del disegno paesaggistico nel suo insieme, della morfologia, etc.; pertanto, dovrà in generale essere rispettata anche la continuità e l'integrità degli habitat.

Linee elettriche. L'eventuale soluzione tecnica aerea, più economica e manutentivamente conveniente per il tracciato delle linee elettriche, è però quella che crea il maggiore impatto visivo. Per ottenere la distanza ottimale dal suolo, i sostegni vengono inoltre ubicati sovente sui crinali, costituendo così un elemento fortemente dominante del paesaggio. Tali infrastrutture comportano sempre un impatto negativo sul territorio e sul paesaggio, che andrà perciò mitigato prevedendone prioritariamente l'interramento.

I cavidotti di collegamento fra i generatori delle diverse tipologie di impianti fotovoltaici, eolici, idroelettrici, geotermoelettrici e alimentati a biomasse e biogas e gli elettrodotti di MT e AT necessari alla connessione dell'impianto alla rete è preferibile siano interrati, protetti, accessibili nei punti di giunzione ed opportunamente segnalati. In tale caso il tracciato del cavo interrato, sia MT che AT, deve seguire, ove possibile, il percorso stradale esistente o la viabilità di servizio.

Le turbine eoliche di potenza superiore a 1 MWe devono essere dotate di trasformatori all'interno della torre.

Il valore del campo elettromagnetico dovuto alle linee elettriche da realizzare e/o potenziare non deve superare il valore previsto dalla legge 36/2001.

Ove non fosse tecnicamente possibile la realizzazione di elettrodotti (MT e AT) interrati, il tracciato aereo dell'elettrodotto dovrà essere armonizzato con le linee naturali del paesaggio; in ogni caso sarà necessario prendere in esame in particolare gli impatti sull'avifauna e sul paesaggio, nonché ogni possibile misura di mitigazione.

Per le cabine elettriche di trasformazione si dovranno prevedere opportune schermature vegetali non secondo schemi rigidi e continui, per mitigare l'impatto visivo dell'impianto, utilizzando essenze autoctone con ecotipi locali, al fine di una migliore integrazione con il contesto di riferimento progettuale.

Per tutto quanto concerne la disciplina delle procedure amministrative per l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, nonché per la individuazione delle aree e dei siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie di impianti, nel rispetto del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28 (Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE), del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 (Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità) e del decreto ministeriale 10 settembre 2010 (Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili), resta vincolante fare riferimento ai provvedimenti regionali di settore, in particolare il Regolamento Regionale 29 luglio 2011, n. 7 "Disciplina regionale per l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili", in quanto strumento legislativo di riferimento per l'attuazione delle Linee Guida nazionali, delle quali costituisce norma di recepimento.

Il ruolo del PTCP resta dunque inderogabilmente condizionato all'applicazione di tale norma, sebbene non vincolato alla sua sola sterile attuazione, in quanto strumento esecutivo di

pianificazione che, dovendosi imprescindibilmente armonizzare alle specifiche realtà territoriali, mantiene inalterato il ruolo discriminante di interprete nella valutazione di sostenibilità di progetti che prevedano la realizzazione di interventi volti allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, nel rispetto del più moderno modello di ecosostenibilità imposto dalla green economy.